

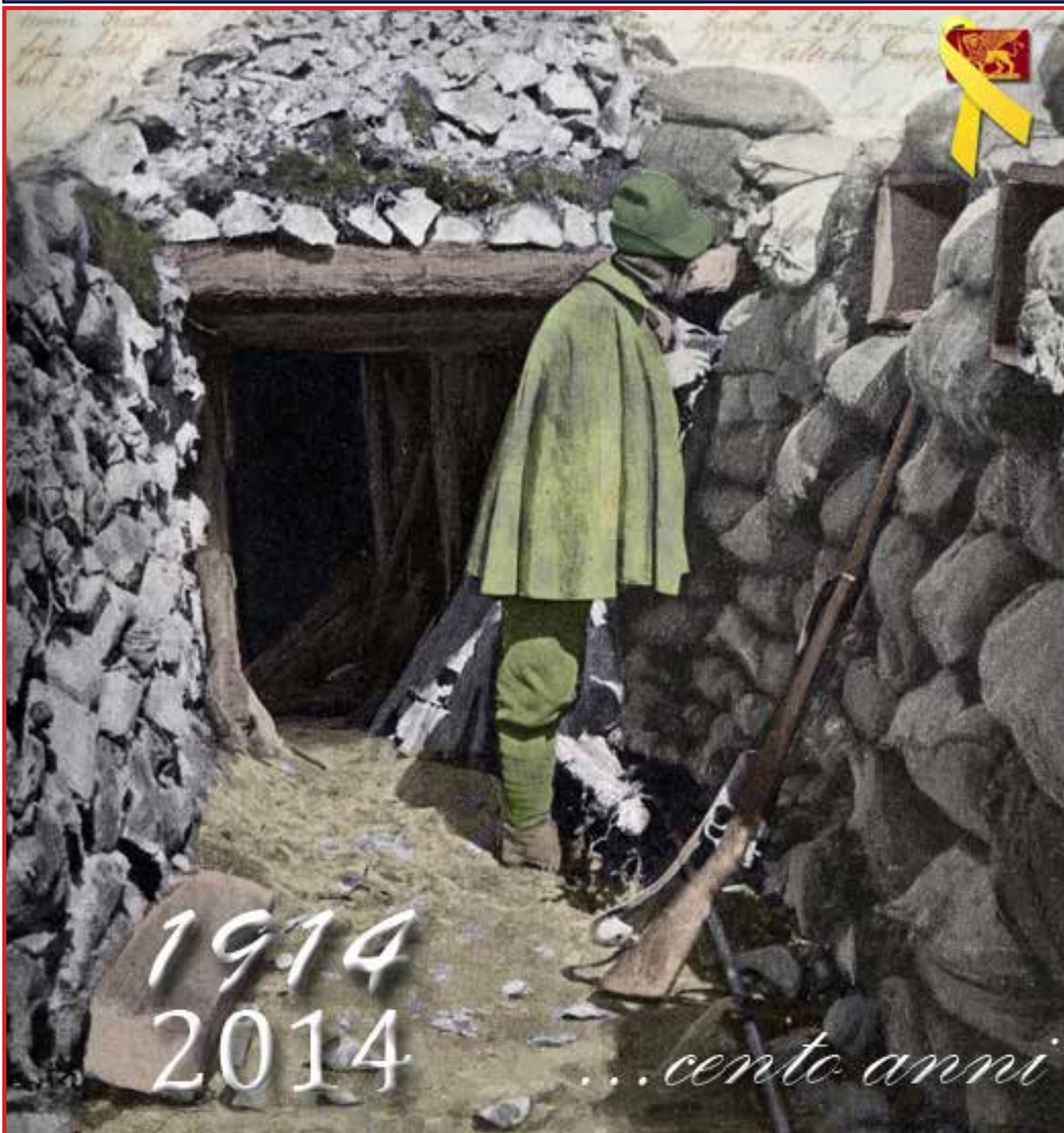
# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXIX n.174 - MARZO 2014



## VIDOVDAN - LA BATTAGLIA DI KOSOVO POLJE

Quando Papa Urbano II indisse la Prima Crociata nel 1095, erano ormai parecchi secoli che gli Arabi (Saraceni) premevano contro il mondo occidentale-cristiano con azioni di pirateria (già dal 500), vere e proprie battaglie (VIII secolo) e conquiste territoriali in genere niente affatto pacifiche. In quei tempi l'Islam non aveva proprio nulla di pacifico.

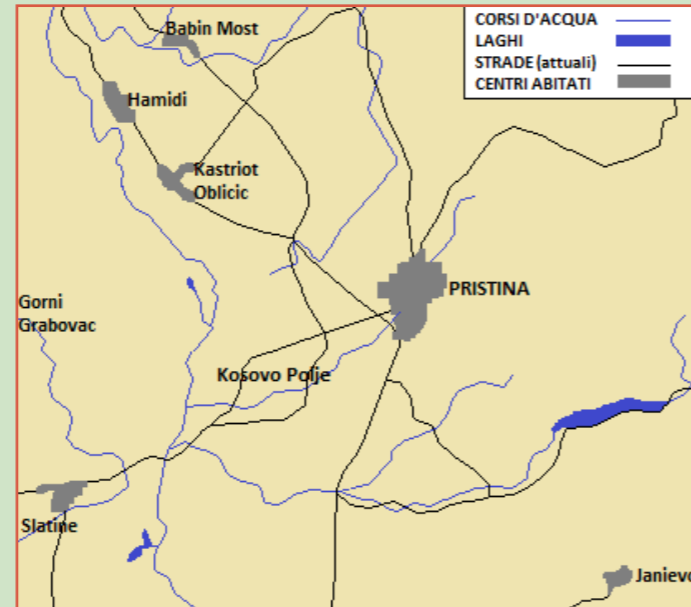
Verso la metà del XIV secolo il sultano ottomano Orhan I passò i Dardanelli iniziando la conquista della Grecia e dei Balcani: Sofia cade nel 1386; nel 1387 anche Salonico diventa ottomana.

Nella primavera del 1389 l'esercito invasore, comandato dal sultano Murad I e da Evrenos Bey arriva davanti a Pristina con 50.000 uomini, ma là trova ad affrontarlo l'esercito cristiano composto da Bosniaci, Ungheresi, ma soprattutto Serbi, per un totale di meno di 25 uomini al comando del principe serbo Lazar.

Gli eserciti si scontrano alla periferia di Pristina al Campo dei Merli (Kosovo Polje, da "kos" che significa "merlo") il giorno di San Vito (Vidovdan), 15 giugno 1389. All'inizio le truppe di Lazar hanno la meglio, ma agli Ottomani arrivano cospicui rinforzi che rovesciano l'esito della battaglia che si risolve in una catastrofe per l'esercito cristiano: una strage! Lazar riesce a fuggire travestito da soldato semplice mentre gli Ottomani dopo la battaglia si divertono a costruire piramidi di teste tagliate ai caduti ed ai prigionieri. E' la fine delle forze serbe, e Cossovo, Bosnia e gran parte della Serbia vengono assoggettate ai conquistatori.

Ma Lazar continua a combattere per quel po' di Serbia che riesce ancora a rimanere indipendente anche grazie al fatto che la pressione ottomana si è indebolita. L'impero infatti ha ben altre gatte da pelare a causa delle batoste inflittagli da Tamerlano, ma risolto, dopo tante peripezie, il problema, l'avanzata nei Balcani riprende

ed è proprio a Kosovo Polje che nuovamente Cristiani (Ungheresi e Albanesi) e Ottomani si affrontano tra il 17 ed il 20 ottobre 1448. Anche questa volta i Cristiani sono sconfitti e la Serbia perde la sua indipendenza. La riavrà solamente nel 1878.



La prima battaglia di Kosovo Polje passerà alla Storia e verrà enfatizzata e circondata da un'aurea di leggenda divenendo un simbolo di amor patrio serbo, nonostante che si trattasse di una catastrofica ed enormemente sanguinosa sconfitta. Lazar diventa un eroe cui si dedicano monumenti e toponomastica. Vidovdan, il 15 giugno, la ricorrenza della disfatta, diventa un'importantissima festa nazionale.

Ma 525 anni dopo Vidovdan, il giorno di San Vito, ridiventerà una data infausta che porterà nuovi lutti alla Serbia ed al mondo intero.



Battaglia di Kosovo Polje  
(olio su tela di Adam Stefanovic 1870)

## GUGLIELMO SECONDO DI GERMANIA

Friedrich Wilhelm Viktor Albrecht von Hohenzolern, ossia il Kaiser Guglielmo II di Germania si può considerare il tipico esempio di come la pochezza di un uomo possa avere effetti deleteri o addirittura tragici sul destino del mondo.

Nato a Berlino nel 1859, era imparentato con le principali case regnanti europee. Fin da giovanissimo si rivelò mentalmente instabile forse a causa di una malformazione al braccio sinistro, o a causa di un'educazione eccessivamente severa ed oppressiva ... oppure semplicemente per sua natura. Vanesio, superficiale, insofferente e contraddittorio, si atteggiava a gran condottiero.



Di lui Churchill scrisse: "Gli bastava muoversi impetito e mettersi in posa facendo tintinnare la sciabola nel fodero. Desiderava solo sentirsi come Napoleone senza combattere battaglie. [...] Ma sotto tutte quelle pose e orpelli vi era un uomo molto comune, vanesio ma nel complesso benevolo, che coltivava la speranza di passare per un secondo Federico il Grande". E non aveva torto.

La moglie di Guglielmo II, Augusta Vittoria, detta

Dona, confidandosi con sua suocera Vittoria di Sassonia (principessa inglese, figlia della regina Vittoria d'Inghilterra) usava dire "Ogni volta che Guglielmo apre bocca (in pubblico) mi sento raggelare".

La politica di forte riarmo navale voluta da Guglielmo portò ad un peggioramento delle relazioni con Francia ed Inghilterra. Ad est continuava sempre la minaccia dell'impero dello Zar Nicola che Guglielmo sognava di eliminare nonostante fosse suo secondo-cugino.

In previsione di una guerra contro gli storici nemici, lo Stato Maggiore tedesco aveva elaborato un piano che prevedeva due fasi. Per prima cosa l'esercito si sarebbe gettato con tutte le forze contro la Francia sconfiggendola prima che la Russia, mastodontica, burocratica e lenta riuscisse a mobilitarsi. Subito dopo aver eliminato la Francia, la Germania si sarebbe fulmineamente rivolta ad est contro la Russia ancora in fase di mobilitazione.

Un bel piano che però non teneva conto dell'imprevedibilità di Guglielmo e della sue esternazioni insensate. Faticosa infatti fu la sua sconsiderata dichiarazione al Ministro degli Esteri di Vienna Leopold Berchtold nel 1913: "Potete confidare che io starò dietro di voi, e che sono pronto a sfoderare la spada ogni volta che la via da voi intrapresa lo renderà necessario". Questa frase, poi riferita a Francesco Giuseppe, certamente contribuì alla decisione austriaca di dichiarare la guerra alla Serbia il 28 luglio 1914 ed a bombardare immediatamente Belgrado.

A questo punto la Russia, da sempre protettrice della Serbia inizia a mobilitare il suo esercito, prima ancora della Germania e prima che questa abbia tempo di aggredire la Francia. Cade perciò rovinosamente l'ingegnoso piano tedesco che prevedeva l'annientamento dell'esercito francese prima di impegnarsi contro la Russia.

A questo punto, troppo tardi, Guglielmo si rende conto di trovarsi schiacciato tra due fuochi: la potente Russia ad est e la ancora forte Francia (ed Inghilterra) ad ovest, e, dando ingiustamente la colpa di tutto a Francesco Giuseppe, dichiara: "Io non ho più alcun dubbio che Inghilterra, Russia e Francia si siano messe d'accordo [...] per servirsi del conflitto austro-serbo come pretesto per intraprendere una guerra di annientamento contro di noi. [...] La stupidità e l'inettitudine del nostro alleato [austriaco] sono serviti da trappola. Ecco che il famoso accerchiamento della Germania è finalmente divenuto un fatto compiuto, nonostante tutti gli sforzi dei nostri uomini politici per impedirlo. [...] Il nostro dilemma di tener fede al vecchio venerando imperatore [austriaco] è stato sfruttato per creare una situazione che offre all'Inghilterra il pretesto che ha sempre cercato per annientarci con fittizia apparenza di giustizia, con la scusa di aiutare la Francia".

Parole, parole a vanvera, che non riescono a celare la verità: la pochezza dell'Imperatore Guglielmo Secondo fu fra i principali responsabili dello scoppio della prima guerra mondiale

## ... ED E' GUERRA!!!



Francia e Prussia-Germania erano da sempre ai ferri corti e la guerra franco-prussiana del 1870 (che diede origine all'Impero di Germania) non contribuì certo a rasserenare gli animi.

La seconda metà del XIX secolo era l'epoca dell'espansione coloniale europea soprattutto in Africa e la Germania venne a trovarsi in conflitto con le due più grosse potenze coloniali europee, Francia ed Inghilterra che ci si erano insediate già da tempo e non volevano intrusi. <sup>(1)</sup>



*Guerre Balcaniche 1912-1913*

Ma il grosso del problema stava in quel guazzabuglio della Penisola Balcanica dove troppe grandi nazioni (soprattutto Austria, Russia e Turchia) si contendevano in-

teressi di espansione territoriale, politica e commerciale.

Nel 1877 la Russia dichiara guerra alla Turchia ed ottiene l'indipendenza di Serbia (sua eterna protetta!), Romania, Bosnia, Montenegro, Erzegovina e Bulgaria; ma appena un anno dopo anche l'Austria si getta in mischia ed al Congresso di Berlino ottiene il protettorato su Bosnia ed Erzegovina, <sup>(2)</sup> e nel 1908 le annette ufficialmente. Così quei due Stati balcanici passano pressoché direttamente dal dominio turco a quello asburgico.

Le tensioni aumentano e nel 1907 l'Inghilterra si allea con la Francia e con la Russia che già si erano alleate tra loro in chiave anti-russa fin dal 1893. Nasce così la Triplice intesa ad affrontare la sempre più trabalante Triplice Alleanza (Austria-Germania-Italia).

A complicare le cose ci si mettono le due Guerre Balcaniche (1912-1913) in cui la Lega Balcanica costituita da Serbia (sempre controllata dalla Russia), Bulgaria, Grecia e Montenegro riescono a strappare la Macedonia alla Turchia e poi azzuffarsi in modo cruento tra di loro. E' una guerra fratricida resa ancora più aspra dal fatto che spesso le opposte etnie vivono frammischiate nello stesso territorio. <sup>(3)</sup> Le Guerre

Balcaniche si concludono con quasi 230.000 morti (perlopiù nella lotta tra i membri della Lega). <sup>(4)</sup>

Arriva la primavera del 1914 e l'Austria ha la pessi-

### Note:

- (1) Più tardi Francia ed Inghilterra ebbero un analogo comportamento anche nei confronti delle aspirazioni italiane in Africa.
- (2) In base alla Triplice Alleanza l'Italia avrebbe avuto diritto a compensazioni territoriali, ma nulla le venne riconosciuto.
- (3) In Bosnia assieme a varie etnie musulmane vivevano 825.000 Serbi cristiano-ortodossi.
- (4) Le tensioni tra le varie etnie balcaniche crearono enormi carneficine e genocidi anche durante la Seconda Guerra Mondiale, nella guerra di indipendenza dalla Jugoslavia e nel Kosovo (1991-99). Tuttora gli animi non sono pacificati.

ma idea di effettuare grosse manovre militari in Bosnia, e, altra pessima idea, invia in visita a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando. Terzo fatale errore: la data della visita è il 28 giugno: Vidovdan, l'anniversario della Battaglia di Kosovo Polje.



*Francesco Ferdinando Carlo Luigi Giuseppe d'Austria-Este*

I Serbi (soprattutto quelli della Bosnia) sono inferociti: le manovre militari vengono interpretate come una dimostrazione di forza anti-serba. Francesco Ferdinando è un sostenitore dell'"aquila a tre teste", ossia la costituzione di un trialismo in cui gli Stati slavi avrebbero fatto parte dell'Impero Asburgico assieme ad Austria ed Ungheria. Questo rendeva l'arciduca particolarmente odiato in quanto il progetto avrebbe portato ad un isolamento della Serbia e possibilmente alla sua sottomissione. Infi-



*L'uccisione di Francesco Ferdinando e Sofia*

ne la data, il 28 giugno, è un'importante festa nazionale per i Serbi. Essa ricorda la battaglia del 1389 che fu, sì, una tremenda sconfitta, ma che fece nascere il forte sentimento nazionale serbo. Dunque la scelta di quella data viene interpretata come una grave offesa da lavare con sangue. E così fu.



*Ritratto del ventenne Gavrilo Princip stilizzato dall'iconografia nazionalistica serba dell'epoca. Si noti la Crna Ruka (mano nera) disegnata sulla fronte.*

Il gruppo irredentistico estremista Crna Ruka (Mano Nera) organizza l'attentato ed il giovane Gavrilo Princip lo compie uccidendo l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia.

L'Austria coglie l'occasione per il suo programma di espansione nei Balcani: impone un inaccettabile ultimatum alla Serbia che non c'entrava per nulla nell'attentato di Sarajevo, organizzato e portato a compimento solo dagli estremisti di etnia serba in Bosnia.

La Serbia, pur di evitare la guerra, accetta quasi tutte le clausole, al punto che l'Imperatore Guglielmo II di Germania commenta: "Un brillante risultato ... una grande vittoria morale per Vienna, che però elimina ogni ragione di guerra", ma contemporaneamente suggerisce a Francesco Giuseppe ... di bombardare comunque Belgrado! Il colmo dell'incongruenza!

Ed in effetti il 28 luglio, allo scadere dell'ultimatum, forte dell'appoggio incondizionato della Germania offerto con troppa sconsideratezza da Guglielmo II, l'Austria inizia le operazioni militari con un pesante bombardamento su Belgrado. ... ed è guerra!!!

## ALPINI, STUDENTI E GRANDE GUERRA

Il nostro infaticabile "maestro Pipetta" (Paolo Candotti) continua a tenere le conferenze di Storia nelle scuole medie triestine e ad accompagnare le scolaresche a visitare le trincee ed i manufatti della Prima Guerra Mondiale sul Carso monfalconese, di fronte al Monte Ermada che per tutta la durata della guerra ha impedito alle truppe italiane di conquistare Trieste. Al termine di una di queste visite un giovanissimo studente gli ha consegnato un suo temino che ci è piaciuto e ve lo proponiamo. Lo studente è Erik Penco, figlio di un alpino della nostra Sezione.

Il 19 dicembre siamo andati in treno con la scuola per visitare le trincee di Monfalcone. Alla stazione ci aspettavano due soci dell'ANA di Trieste. Dopo le presentazioni abbiamo iniziato la nostra escursione.

Ci hanno raccontato brevemente la storia degli alpini. L'idea di costituire questo corpo militare era stata del capitano Giuseppe Domenico Perrucchetti e fu fatta propria dal ministro Ricotti Magnani che sottopose questo progetto a Vittorio Emanuele II, il quale lo approvò il 15 ottobre 1872.

Dopo aver finito di raccontare la storia degli alpini ha iniziato a raccontarci di come sarebbe stata la prima guerra mondiale. Nel 1914 molti Paesi europei erano divisi tra loro per rivalità di tipo politico economico:

- La Germania stava attuando una politica di espansionismo territoriale e mirava a prendere il posto dell'Inghilterra alla testa dell'Europa e del mondo industrializzato.

- La Francia guardava con astio alla Germania, alla quale aveva dovuto cedere le regioni dell'Alsazia e della Lorena dopo la sconfitta del 1870-71.

- I due grandi imperi multinazionali, Austria-Ungheria e Russia, tentavano di risolvere le loro difficoltà interne con una politica esterna di espansione.

- La Serbia mirava a unificare sotto di sé tutti i popoli slavi dei Balcani.

Nel 1914 l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia. La Germania intervenne in aiuto dell'Austria-Ungheria, invece la Triplice Intesa (Inghilterra, Francia e Russia) entrò in aiuto della Serbia.

L'Italia rimase neutrale, ma in quell'anno si formarono due grandi movimenti di opinioni favorevoli chi al mantenimento neutrale e chi a favore della guerra contro l'Austria per poter completare l'unità territoriale del nostro Paese.

Nel 1915 l'Italia stipulò il patto di Londra con la Triplice Intesa. Questo patto diceva che:

- L'Italia doveva entrare in guerra insieme all'Inghilterra, Francia e Russia

- In caso di vittoria l'Italia avrebbe ottenuto Trentino Alto Adige, Trieste, Istria e Dalmazia.

L'Italia entrò in guerra il 24 maggio del 1915.

La prima guerra mondiale fu detta anche guerra di trincea; perché tale fu nuovo il modo di combattere adottato comunemente in tutta Europa: l'uso di trincee protette da filo spinato e mitragliatrici si rivelò l'arma più micidiale.

A Monfalcone abbiamo visto più trincee. Due Italiane ed una Austriaca.

Quelle Italiane erano fatte in cemento, a forma di serpentina con delle feritoie dove i soldati si riparavano. Le feritoie erano molto piccole e permettevano alle sentinelle di controllare il territorio. Abbiamo visitato anche una grotta in cui ci si poteva riparare, immagazzinare e poteva servire anche come infermeria. La trincea è profonda due metri ed è fatta a serpentina per poter salvare la maggior parte dei soldati da un'eventuale esplosione di bombe.

La prima trincea che abbiamo visitato era una di seconda linea. La seconda trincea era la principale, di prima linea, larga più di 3 metri e profonda più di due metri e mezzo. Dietro c'è una specie di villaggio, in cui tenevano i magazzini (cibo, armi, medicine, ecc.)

Quella Austriaca era costruita in legno e sacchi di sabbia.

Nel 1917 in Russia scoppia la rivoluzione e la Russia esce dalla guerra; ma gli Stati Uniti entrarono in guerra a fianco di Inghilterra, Francia ed Italia.

Nel 1918 gli Italiani sconfissero l'Austria a Vittorio Veneto. Francia ed Inghilterra sconfissero la Germania. L'Austria-Ungheria e la Germania si arresero e la guerra finì.

Nella prima Guerra Mondiale morirono circa dieci milioni di persone. La guerra impoverì tutti i Paesi dell'Europa: prima della guerra i Paesi dell'Europa Occidentale erano i più ricchi e potenti del mondo. Dopo la Guerra gli Stati diventarono la Nazione più ricca e potente.

Verso la fine del percorso abbiamo visitato in silenzio i monumenti

in cui sono ricordati i soldati caduti in guerra. Al centro c'era la bandiera italiana con dei fiori, e poi c'era un lungo percorso con delle targhette, in cui erano scritti i nomi dei reparti che hanno combattuto in quella zona.

Alla fine Candotti ci ha raccontato brevemente cosa accadde a Caporetto. L'Austria era in difficoltà, perché gli Italiani avevano conquistato tutti i monti e avrebbero potuto arrivare a Lubiana tagliando in due l'esercito austriaco. Temendo che succedesse questo, gli Austriaci chiesero aiuto ai loro alleati tedeschi che mandarono sul posto due generali che predisposero il piano per far saltare le nostre linee: il piano funzionò perfettamente e noi dovemmo ritirarci oltre il Piave. Neanche un anno dopo gli Italiani passarono al contrattacco e sconfissero l'Austria a Vittorio Veneto. Contestualmente alla fine della guerra siamo arrivati alla fine del percorso e tornammo a casa.

Erik Penco

## ADOTTARE UN CIMITERO MILITARE

Gli Incontri italo austriaci della pace, cerimonie internazionali a ricordo dei caduti e delle vittime civili della Grande Guerra, ideate e organizzate con la collaborazione della Croce Nera Austriaca dal Comm. Mario Eichta e che si svolgono in massima parte nei cimiteri militari italiani e austriaci della Grande Guerra, hanno visto sempre più partecipanti sia in Italia che in Austria.

Eichta è sempre più convinto che le cerimonie a ricordo dei Caduti debbano essere effettuate soprattutto dove i soldati hanno combattuto e perso la loro vita o dove furono sepolti, dopo le sofferenze e le malattie patite sia al fronte che durante la prigionia.

La sua aspirazione, che potrebbe essere accolta anche dalle Sezioni ANA e dalle Federazioni del Fante e sicuramente da altre Associazioni Combattentistiche, sarebbe quella di far adottare dei cimiteri militari italiani, per esempio in Austria, e cercare con il fattivo sostegno della Croce Nera Austriaca e le preziose indicazioni di ONORCADUTI, di mantenerli per il futuro nel migliore dei modi, come testimonianza della tragedia della guerra e per il costante impegno della pace tra i popoli che quei giovani li sepolti ci indicano.

Ogni volta, come nei cimiteri militari italiani in Austria, come in occasione delle cerimonie ideate e organizzate da Eichta a Braunau, a Marchtrenk e a Mauthausen, è sempre grande la commozione nel vedere tanti parenti dei soldati italiani li sepolti che dopo tanti anni hanno potuto, anche a nome di tante mamme e spose, che invano avevano atteso il loro ritorno alle proprie case, deporre un cero, dei fiori e dedicare loro delle preghiere con il cuore gonfio e qualche lacrima.

Per quei parenti, spesso anziani, quei lunghi viaggi dall'Italia hanno permesso di raggiungere un alto significato e non solo per loro, perché anche da quei cimiteri, dove sono sepolti tanti giovani, a cui il tragico destino non ha concesso un futuro

sereno nelle loro famiglie e nei loro affetti, escono tutti sì con la tristezza nel cuore, ma soprattutto paghi di aver visto coi propri occhi, dove sono sepolti e con la convinzione di averli degnamente ricordati e onorati.

Tutto questo anche per chi si rivolge a lui da varie parti d'Italia e anche da parte di discendenti di emigranti che risiedono oltre oceano, per avere notizie dei loro cari e dei cimiteri dove sono sepolti.

La proposta di Eichta sarebbe proprio quella che le varie Associazioni contribuissero con i propri mezzi tecnici e con il proprio volontariato e magari anche con la collaborazione dei Comuni, delle Province e delle Regioni che hanno la maggior parte dei loro conterranei sepolti in determinati cimiteri militari, a mantenere nel migliore dei modi quei luoghi sacri che sono certamente lontani, ma che con il doveroso impegno di tutti proposto da Eichta, sarebbero più vicini sia nei cuori che nelle menti delle persone di buona volontà.

Tutto ciò potrà arricchire moralmente tutti coloro che si apprestano a sacrificare qualche fine settimana, spronati da quei giovani ancor li sepolti, a sviluppare per il futuro i sentimenti con convinzione e tenacia che con il loro sacrificio ancor oggi indicano.

Mario Eichta



Mario Eichta è nato il 14 ottobre 1941 a Merano da famiglia trentina. Ha svolto il suo servizio militare come sottotenente nella Brigata Alpina Cadore, partecipando anche ai soccorsi a Longarone nella tragedia del Vajont. E' socio dell'ANA dal 1964.

E' delegato speciale dell'associazione Croce Nera (Schwarzes Kreuz) dell'Alta Austria. Ha scritto molti articoli in italiano ed in tedesco e si è fatto promotore di molti incontri italo-austriaci per la collaborazione dei due Stati nelle onoranze e nel ricordo dei Caduti di entrambi i fronti, nonché per l'individuazione e ripristino dei cimiteri militari dei Caduti in combattimento e dei deceduti nei campi di internamento.

Il suo interesse a questo argomento è in buona parte dovuto all'esperienza di suo padre Luigi che durante la Grande Guerra sospettato di avere simpatie per il Regno d'Italia e nel contempo di tramare con la sua Associazione di lavoratori cattolici trentini, quindi di lingua italiana, contro l'Impero, accusato ingiustamente di spionaggio, venne arrestato a Merano dai gendarmi austro-ungarici il 26 maggio del 1915 e poi destinato nelle baracche del Campo di Internamento (Internierungslager) di Katzenau, attuale sobborgo di Linz, e poi al confino ad Hollabrunn, a nord di Vienna.

## I PONTONI GALLEGGIANTI E LE RAGAZZE DI MAROTTA

Nel 1916 la Regia Marina decise di dotarsi di alcuni pontoni armati - detti Monitori - dotati di cannoni di grosso calibro, allo scopo di appoggiare le operazioni terrestri sul fronte del Carso e da dislocarsi nei bassi fondali lagunari nonché presso le foci dei fiumi circostanti le zone di operazioni. I due più grandi e famosi monitori di cui la Regia Marina si dotò, furono battezzati con i nomi di Faà di Bruno ed Alfredo Cappellini, due eroici comandanti caduti nella battaglia navale di Lissa del 1866.

I due monitori vennero allestiti riadattando due pontoni gru già varati e ormeggiati in rada rispettivamente a Livorno (il Capellini) e a Venezia (il Faà di Bruno).

Per entrambi l'armamento era costituito da un potente impianto binato Vickers Armstrong da 381/40 modello 1914 (che poteva sparare proiettili da 884 kg ad una distanza di circa 20/25 km), pezzi d'artiglieria navale originariamente destinati alle mai completate corazzate Francesco Morosini per il primo, e Cristoforo Colombo per il secondo, nonché da quattro pezzi antiaerei da 76/40.

Il Faà di Bruno - al Comando del capitano Gorian - fu dislocato nella laguna di Grado col compito di "battere" il settore della Conca di Plezzo, il Monte Sabotino, il Monte San Michele e le aree del fronte limitrofe.

Il Cappellini - al Comando del capitano Pesce - invece venne messo in rada nella zona antistante la foce del Timavo con lo scopo di battere il monte sei Busi, la "Fortezza Erma-da", il Flondar, il KuK nonché la zona industriale di Trieste.

Oltre ai due sovraccitati pontoni vi erano presenti in zona anche il monitor "Monfalcone" della Regia Marina e i monitori "Conte di Peterborough" e "Sir Thomas Picton" della marina britannica.

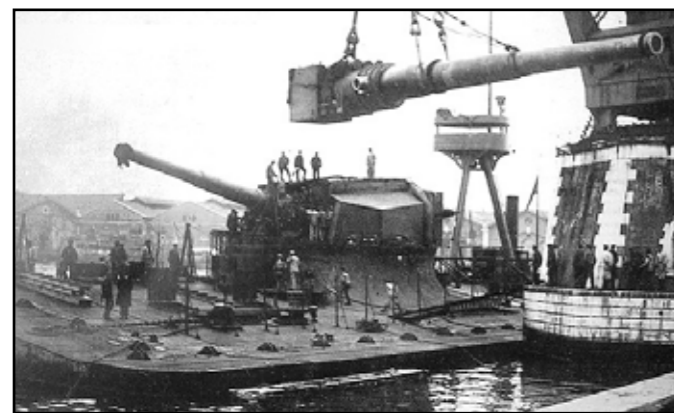
In seguito alla disfatta di Caporetto il Regio Esercito e la Regia Marina effettuarono un ripiegamento fino alla linea del Piave e cercarono nel contempo di portare in salvo quanto più materiale possibile.

Anche i due monitori, lenti e pesanti, furono recuperati e rimorchiati fino presso la laguna di Venezia.

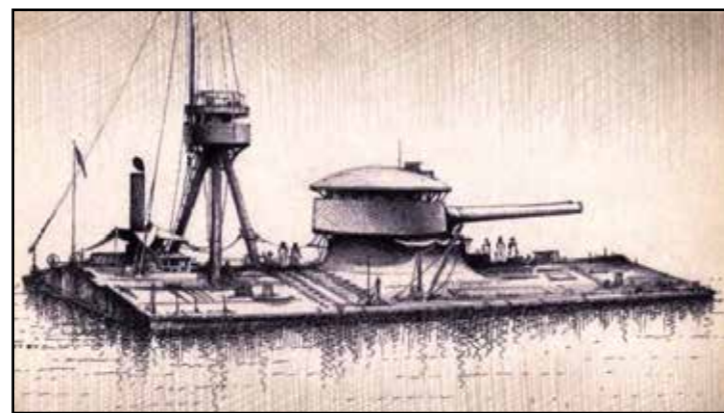
Visto l'evolversi delle vicissitudini di guerra, susseguenti alla disfatta di Caporetto, l'Alto Comando ne dispose

il trasferimento presso il porto di Ancona ritenuto più sicuro rispetto a quello della città dei Dogi ormai troppo prossima alla linea del fronte.

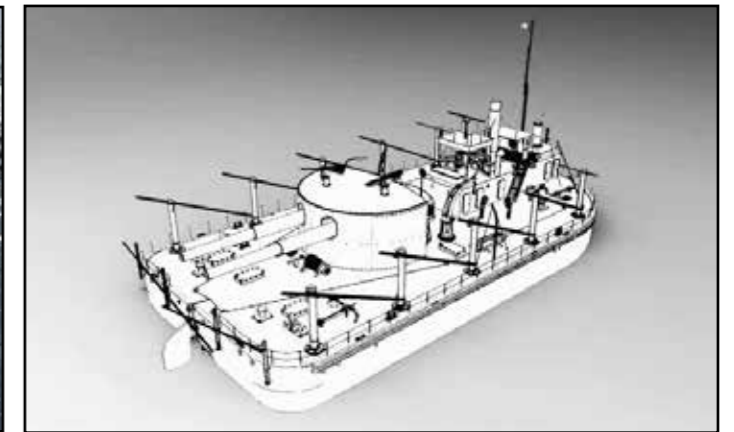
Il mattino del 15 novembre 1917 un convoglio composto dai due monitori trainati rispettivamente dai rimorchiatori Titano (per il Faà di Bruno) e Luni (per il Cappellini), scortato da una squadriglia di quattro torpediniere partì dal porto lagunare



Pontone armato Faà di Bruno



Pontone armato A. Cappellini (l'immagine a sinistra è un modellino)



per raggiungere Ancona. La navigazione procedette tranquilla fino alla tarda sera di quel nefasto giorno, quando al largo di Pesaro il mare incominciò ad ingrossarsi raggiungendo all'alba del 16 novembre la forza di una tempesta "mare forza nove" in prossimità della località di Marotta.

A causa della furia del mare i cavi di traino che tenevano uniti i due monitori ai rispettivi rimorchiatori si ruppero, lasciando i due pontoni in balia della furia delle acque.



Proiettili da 381

Senza l'ausilio dei rimorchiatori, i pontoni, impossibilitati a manovrare da soli a causa della loro grossa mole, furono spinti dal vento e dalle onde verso la costa: il Faà di Bruno si arenò a circa 300 metri al largo di Marotta mentre il Cappellini, più a sud, imbarcò così tanta acqua che affondò all'altezza di Marina di Montemarciano trascinando con sé i 77 marinai dell'equipaggio dei quali solamente tre si salvarono. Il mare, nei giorni seguenti restituì solamente 45 corpi che ora riposano nel cimitero di Senigallia.

Già un mese dopo l'affondamento, ebbero inizio le ricerche del relitto del Cappellini, dal quale si pensava di asportare, per poterli riutilizzare, i due cannoni da 381 mm ma nonostante l'individuazione del relitto nell'aprile 1918 per difficoltà tecniche il progetto fu abbandonato.

Il relitto del Cappellini fu successivamente re-individuato nell'agosto del 1980, ma solo nell'estate 2007 la Marina Militare Italiana affidò alla ditta «Micoperi» un nuovo tentativo di recupero allo scopo di restaurarlo per musealizzarlo, ma i lavori, sebbene giunti a buon punto, sono stati interrotti a causa dei primi tagli di spesa del nostro Governo.

Diversa fu invece la sorte del Faà di Bruno, che assistito dal rimorchiatore Titano, quest'ultimo coadiuvato dalle

torpediniere della sua scorta nonché dai pescatori del luogo, riuscì ad aggrapparsi alla spiaggia di Marotta facendo passare un cavo intorno ad un'abitazione del luogo evitando così l'affondamento.

L'infuriare della tempesta però fece sì che quel sottile filo di speranza e di salvezza d'acciaio che aggrappava il pontone ed il suo equipaggio alla vita si ruppe ed il Faà di Bruno si ritrovò nuovamente in balia delle onde.

L'ostinazione del comandante Gorian a non voler abbandonare la nave fu premiata da un episodio particolare: un gruppo di undici ragazze del luogo affrontarono la tempesta con una lancia a remi e portarono ai marinai viveri e generi di conforto ed una cima di salvezza che riassicurò nuovamente il pontone alla terra ferma.

A quelle eroiche "Ragazze di Marotta" verrà successivamente concessa la Medaglia di Bronzo al valor di Marina.

Calmatosi il mare, il monitor Faà di Bruno fu disincagliato ad opera dello stesso rimorchiatore Titano e fu rimorchiato nel porto di Ancona per le riparazioni del caso.

Fu poi posto a difesa dello stesso porto fino alla fine del primo conflitto mondiale.

Il Faà di Bruno proseguì il suo servizio di difesa del confine italiano sino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale quando, posto a difesa del porto di Genova, fu colpito il 9 febbraio 1941 da un bombardamento di efficacia - ad opera dell'aeronautica britannica - che lo mise definitivamente fuori uso. Fu demolito nel 1944.

Pierpaolo Barduzzi



Monumento ai Caduti del Pontone Cappellini

## RICORDI DI NAJA

### INSEGNE

“L'abito non fa il monaco” recita un noto adagio popolare, ma talvolta anche la saggezza popolare sbaglia. Magari sarà l'eccezione che conferma la regola ma sbaglia.

Il periodo passato da caporal maggiore quando ormai ero uno dei *veci* a Paluzza, fu uno dei più belli e movimentati della mia vita militare. Sempre in giro con la AR (campagnola) per una serie di servizi, ho percorso in lungo ed in largo la Carnia ed il Friuli vero e proprio. Ero una specie di jolly, un uomo per tutte le stagioni pronto ma soprattutto felice di poter rompere la monotonia della vita in caserma assolvendo questi incarichi.

Conoscevo tutte le osterie con cortile rigorosamente sul retro dove si poteva occultare la *matta* (campagnola) tanto per non dare troppo nell'occhio, così da concedersi una meritata sosta che ci ripagasse del “faticosissimo” servizio. Se rientravo in serata ecco che mi ritrovavo tra le mani la lista delle pizze per i miei fra' di naja da prendere a Tolmezzo perché a Paluzza non c'era allora la pizzeria. E arrivavano ancora calde.

Un giorno ricevetti un incarico speciale. “Domani devi accompagnare alle quattro del mattino due alpini alla stazione ferroviaria di Carnia, al ritorno passa per Pissebus e recapita la posta ai nostri che sono di servizio e, visto che sei per strada, consegna *questo* alla caserma Cantore!” “Signorsì signor Maggiore!” Il *questo* era il guidone blu del Colonnello Comandante dell' 8°, l'insegna che campeggiava sul parafango anteriore destro delle macchine usate dall'alto ufficiale.

L'avevano dimenticata alla caserma Plozner Mentil qualche giorno prima, dopo una sua visita rituale. Alle quattro del giorno dopo eravamo pronti. Portammo subito a Carnia i due alpini del treno e sulla via del ritorno, complice l'oscurità dell'ora antelucana, mi venne in testa una pazzia idea. Poco prima di arrivare alla polveriera chiesi al mio conduttore di fermarsi. Scesi e fissai l'insegna sul parafango!

Era ancora buio quando arrivammo a Pissebus. Dissi all'autista di fermarsi a dieci metri di distanza e di lasciare ben puntati gli abbaglianti sulla porta d'ingresso. L'“effetto colonnello” alle cinque del mattino suscitò una notevole agitazione: la pazzia idea stava funzionando. Fu tutto un allarme, un rincorrersi di voci, una vera e propria “...*facitte ammuina*”! Solo quando il sottotenente apparve sulla soglia della casermetta armeggiando ancora con la cintura dei pantaloni, scesi dalla macchina e ben protetto dagli abbaglianti mi avvicinai con passo lento ma deciso: “Devo consegnare solo la posta!”

Lo salutai militarmente ed egli ancora visibilmente assonnato, mi rispose con un borghesissimo “Grazie, grazie tante.” Ripartimmo velocemente prima che il sottotenente si svegliasse del tutto.

Dieci minuti dopo eravamo alla Cantore e anche qui la

sentinella alla vista dell'insegna, batté i tacchi sulla lignea pedana svegliando credo tutto il vicinato ed esibendosi in un perfetto e quasi accademico presentat'arm. Non me la sentii più di continuare con la sceneggiata e sceso dal mezzo dovetti dargli il “riposo” perché era ancora lì duro impalato. Staccai il guidone e ... cedetti il comando.

### VACANZE

Qualcuno, a ragione, potrebbe obiettare: “E' scorretto parlare di vacanze, ma solo di licenze”. Quello che sto per narrarvi, tanto per dar contro a quel qualcuno, fu una vera e propria vacanza a spese della naja o almeno così la interpretai.

Estate 1969, campo estivo del btg. Mondovì. A Plan di Val di Bos, ai piedi del Coglians, in una delle più straordinarie ambientazioni - oggi si direbbe *location* - delle Alpi Carniche, il nostro battaglione s'era accampato per quello che era chiamato campo fisso che poi tanto fisso non era: tra marce, scavalcamenti, manovre e chi più ne ha più ne metta, ben poco tempo avanzava per un sano e quanto mai legittimo relax. Il “devi morire” veniva applicato scientemente tanto che - a titolo esemplificativo - il rifugio Tolazzi, posto ad una ventina di metri dall'ingresso del nostro campo, restava per noi soltanto un miraggio: era considerato fuori presidio, OFF LIMITS!

Cercavano allora due volontari per presidiare una tenda osservatorio da porre nei pressi di forcella Plumbs sotto il Crostis, dove si trovava il campo d'azione dei nostri assaltatori. Percependo un'occasione da non perdere e dopo aver convinto un mio fra' a far altrettanto, mi offrii come volontario. Fummo trasferiti rapidamente, armi e bagagli, alla nostra nuova destinazione. Avevo l'incarico di contattare il campo base due volte al giorno con la R-300, ma ben presto l'ingombrante radio cedette e così evitai il gravoso compito.

Venne qualcuno a verificare il perché del nostro silenzio e accertato che quell'apparecchio proprio non funzionava, ce ne promise uno nuovo che non vedemmo mai, il che ci lasciò particolarmente ... addolorati!

Ogni due giorni arrivavano i nostri assaltatori e con loro tutto lo stato maggiore del battaglione per assistere e commentare l'andamento della manovra; ma la cosa più importante era che con loro arrivavano anche le casse di cottura con l'integrazione delle nostre razioni K!

Dopo la prima manovra, un maresciallo stava recuperando il recuperabile dalla mensa ufficiali tra cui una cassetta di buoni vini. “Maresciallo - intervenne il mio capitano, gran brava persona - quel vino resta per i volontari!” E così tra una manovra e l'altra, tra viveri K integrati da un ottimo latte fornito dalla sottostante malga Morareto assieme alla ricotta affumicata, pasti caldi



e vino gentilmente “offerto” dal maresciallo, passarono una decina di giorni, una vera e propria vacanza accompagnata da tempo bello e stabile, il che in montagna a 2000 metri non è proprio disprezzabile.

Al rientro in quel di Paluzza fui chiamato assieme al mio sodale, dal signor Colonnello che dopo averci elogiato per l'alto senso del dovere dimostrato, esempio per tutti gli altri, ci consegnò un premio di 5000 lire a testa, l'equivalente di circa cinque decadi. Stetti zitto, non dissi nulla della radio per non deluderlo.

Quella sera in libera uscita avremmo cenato alla grande!

### IL CUOCO

In un periodo in cui la gran parte dei coscritti durante il servizio di leva era impiegato in compiti diametralmente opposti alle loro abilità e alle loro competenze, trovare in cucina un cuoco che fosse veramente cuoco, beh, lasciatemelo dire, fu un vero e proprio colpo di fortuna.

Intendiamoci: la nostra mensa non era un ristorante al top né il cuoco era uno chef pluristellato di quelli che vanno tanto di moda oggi sui vari canali televisivi, però era uno che ci sapeva fare e lo faceva bene. Il menù era vario, ben cucinato con trote al venerdì, “useleti” o meglio involtini al martedì, e così di seguito con piatti diversi per ogni giorno della settimana.

Provate solo ad immaginare cosa significhi preparare involtini per cinquecento-seicento persone e vi renderete conto delle potenzialità del nostro cuciniere; tanto che un giorno gli dissi: “O te xè bravo o te xè mona”. Era bravo! Ma, come si sa, la perfezione non è di questo mondo ed il nostro dispensatore di manicaretti, pur così bravo in cucini-

na, non era in possesso del diploma di quinta elementare che all'epoca era il titolo di studio minimo per accedere ad un posto di lavoro.

Poco male perché lo Stato in quel tempo provvedeva a sopperire a questa mancanza istituendo apposite scuole reggimentali allo scopo di fornire quell'importante pezzo di carta a chi non avesse ancora avuto la possibilità di ottenerlo.

Il nostro cuoco venne così iscritto d'ufficio a questo corso di recupero. Un piccolo dettaglio: lui di scuola non voleva neppure sentir parlare, immaginarsi frequentarla!

Ogni volta che doveva presentarsi a lezione, una o due volte alla settimana, spariva, si imboscava, marcava visita, accampava incredibili scuse pur di non mettere piede in un'aula scolastica.

Fu giocorforza trovare una soluzione al problema altrimenti che figura avrebbe fatto l'Esercito nel non riuscire a diplomare una giovane recluta: tradurlo in classe sotto scorta.

Ogni sua, pur lieve mancanza veniva punita con il massimo del rigore (CPR). E così senza stringhe, senza cintura, senza cravatta il nostro, con passo fermo e a fronte alta, scortato da una sentinella con baionetta innestata, si recava sul luogo del supplizio passando tra due ali di alpini che si aprivano al suo passaggio in religioso silenzio.

Mi si perdoni l'ardire del confronto ma ogni volta che vedo la nota fotografia di Cesare Battisti scortato all'interno del Castello del Buon Consiglio, mi viene in mente il nostro cuoco, tanto simile è quella scena.

Come andò a finire? Che a fine naja il cuoco se ne tornò a casa con due attestati: uno quello del congedo e l'altro quello di ... assolta quinta classe elementare!

Paolo Candotti

## NUOVI SOCI

Nonostante la fine della leva obbligatoria e la diminuzione fisiologica dei “veci” alpini, la nostra Sezione continua ancora a tenere grazie all'afflusso di nuovi iscritti, perlopiù alpini che dopo parecchi anni dalla fine della naja vengono attratti dalla nostra Associazione e

vengono ad iscriversi

In questi due ultimi mesi abbiamo consegnato la tessera a due alpini: una a Enea Di Filippo ed una a Davide Bassi.

Benvenuti, ragazzi, nella nostra grande famiglia!



## IL PASSAGGIO SEGRETO

A Raibl (oggi chiamato Cave del Predil) si estraeva minerale già 800 anni prima di Cristo, ma fu solo nel XIV secolo che la miniera cominciò ad essere sfruttata più intensamente e continuò nei secoli successivi, anche se con alterne fortune, scavando a monte del villaggio.

Dalla miniera si ricava galena per il piombo e blenda per lo zinco.

Nel XIX secolo si cominciò a scavare anche in pozzi sempre più in basso, in profondità, ma ciò fece sorgere un problema a prima vista tecnicamente insolubile: lo smaltimento delle acque. Non esistevano infatti pompe capaci di estrarre una tal quantità di acqua ed i livelli più bassi restavano allagati. Si decise quindi una soluzione tanto ingegnosa quanto straordinaria: l'apertura di un interminabile traforo congiungente Raibl a Bretto (Log pod Mangartom "Bosco sotto il Mangart" nella valle dell'Isonzo) che poteva sfruttare la differenza di altitudine tra i due paesi divisi dal monte Cima Predil.



Ingresso di militari austriaci da Bretto

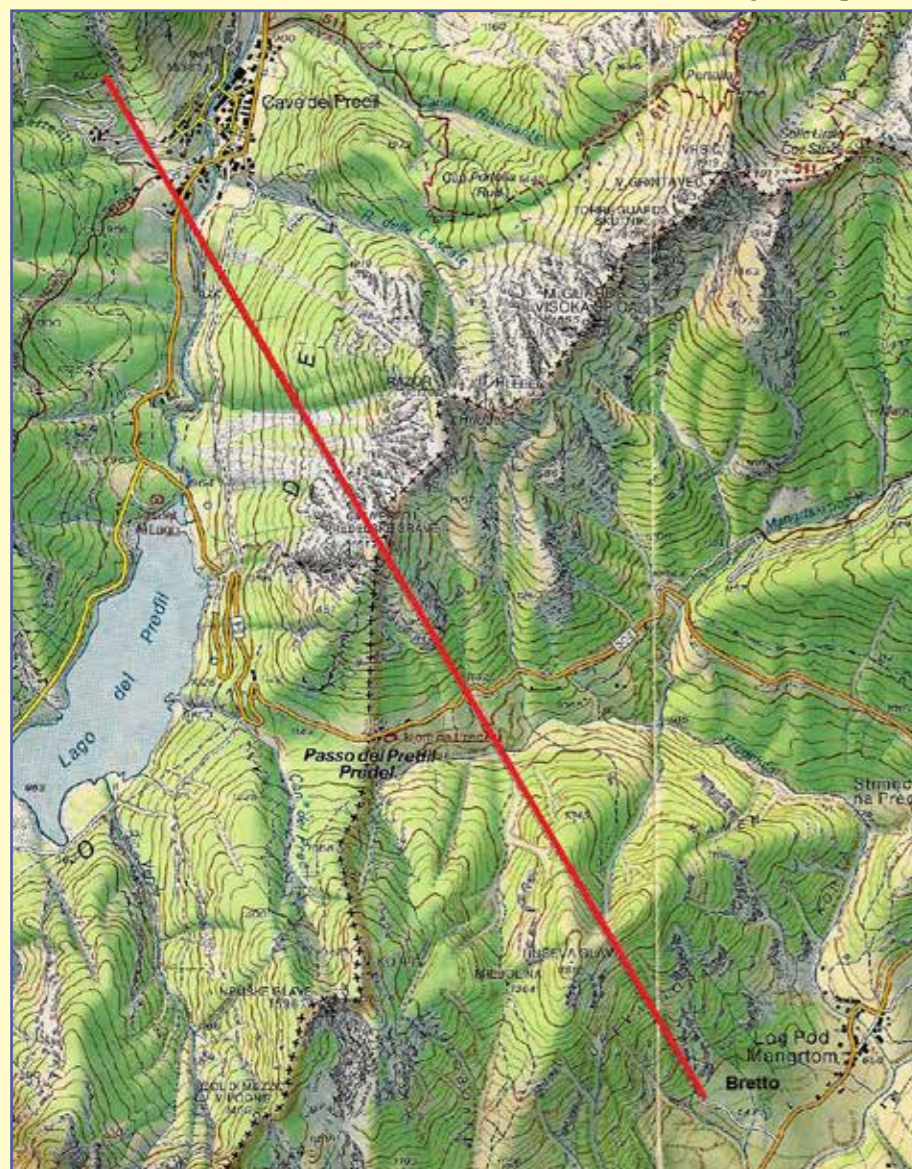
La distanza da coprire era di circa 4.800 metri, e la differenza altimetrica tra Raibl e Bretto di 260 metri, ma la galleria partiva dai livelli più bassi del pozzo minerario, ossia circa 200 metri sotto il paese. Il dislivello permetteva comunque un notevole flusso di acqua.

Il dislivello delle due valli creava un passaggio di aria di ventilazione naturale con beneficio per i minatori che lavoravano nel pozzo. Nella galleria furono passati grossi cavi elettrici e fu costruita una ferrovia per il trasporto del materiale e delle maestranze direttamente tra la valle del Predil a quella dell'Isonzo senza passare per il Passo Predil spesso impraticabile nei periodi invernali.

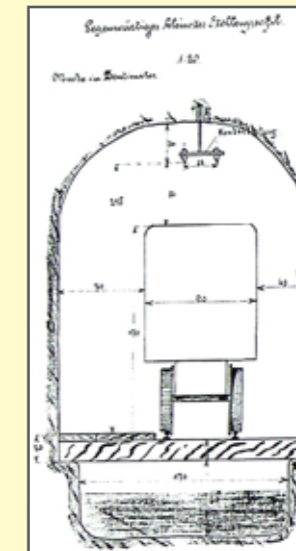
Il lavoro di scavo iniziò l'1 agosto 1899 e venne eseguito contemporaneamente da entrambe le parti. Nel 1902 si riesce a sfondare ed a far defluire l'acqua, ma c'è ancora tanto da fare ed i lavori procederanno serrati fino al 20 giugno 1905. Sei anni di lavoro nell'oscurità da parte di centinaia di minatori passando sotto il Rio del Lago, la Cima del Predil e l'attuale confine di Stato. La galleria fu battezzata con il nome di Kaiser Franz Josef Hilfsstollen.

Sia la miniera di Raibl, che la Galleria di Bretto si rivelarono fondamentali per le strategie dell'impero austro-ungarico in tempo di guerra.

La miniera iniziò ad aumentare ben presto la sua produzione ai fini di



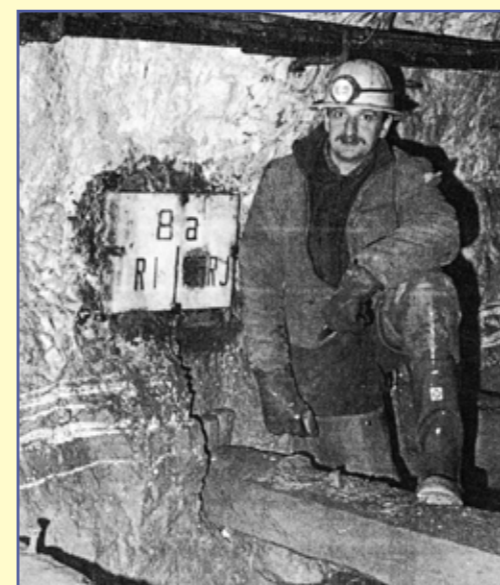
Interno della galleria



Schema originale della sezione della galleria.

La galleria era larga 2 metri ed alta 2,50 dal pavimento alla volta.

Sotto il pavimento sostenuto da traversine orizzontali scorreva l'acqua che defluiva dalla miniera.



Il cippo di confine in galleria tra Italia e Slovenia

portare materia prima all'industria bellica: si passa dall'estrazione di circa 30.000 tonnellate di grezzo nel 1911 alle quasi 50.000 del 1917.

Ancora più importante è il ruolo della Galleria di Bretto. Le postazioni asburgiche sull'Isonzo avevano bisogno di costanti rifornimenti di truppe, munizioni e viveri, e la galleria poteva offrire un passaggio coperto e riparato che permetteva di evitare il Passo Predil battuto dall'artiglieria pesante italiana, e difficilmente percorribile nei mesi invernali. Dal 1915 al 1917 furono trasportati 450.000 soldati e 340.000 tonnellate di viveri e munizioni. Le truppe passavano in gran parte attraverso il pozzo "Clara" ed il materiale per il pozzo "Lay-er". Dalla quota "zero" (900 s.l.m.) si passava al livello 13° con una rapida discesa nelle gabbie (640 s.l.m.) per poi essere trasportato a Bretto in circa un'ora di viaggio sui trenini della ferrovia.

I trenini elettrici erano operativi 16 ore al giorno, ognuno composto da 9 a 12 vagoni. Oltre alle forze fresche la galleria serviva da appoggio anche al trasporto dei feriti verso gli ospedali della Carinzia.

## LA LEGGENDA DEL LAGO DI PREDIL

A quel tempo Raibl era grande e bella e sorgeva dove ora c'è il lago.

In una notte di tempesta giunse una giovane donna che teneva in braccio un bambino di pochi mesi. Quella notte faceva freddo e la pioggia continuava a scendere tra le urla del vento.

"Fatemi entrare vi prego..." implorava la donna bussando alle porte delle case.

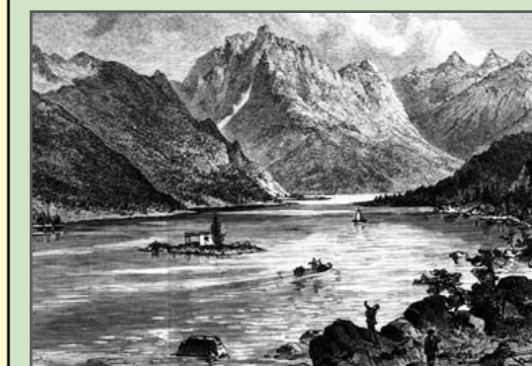
"Ho bisogno di riposare, vengo da lontano!"

Nessuno però la fece entrare, nonostante tutti vedessero il bimbo che teneva in grembo. Allora la gente era gretta e avara, temevano fosse una ladra, o che potesse approfittare dei loro beni senza ripagarli con alcunché.

La povera donna girava e rigirava senza trovare un riparo. A notte fonda raggiunse una casa sulla collina, dove abitavano una coppia di anziani poverissimi.

Alla vista della ragazza e del bimbo, i due vecchi li fecero entrare e scambiarono con loro il poco pane che era rimasto. Poi prepararono un giaciglio e finalmente madre e figlio poterono riposare.

Quella notte la pioggia continuò a cadere senza fermarsi e il vento e la notte videro il paese riempirsi d'acqua e generare un lago in cui tutti gli abitanti trovarono la morte. Ma l'acqua non raggiunse la cima della collina che era diventata un'isoletta.



Al mattino, la giovane donna non c'era più e la luce del sole illuminò uno splendido lago, una casa sull'isoletta, ed i volti sereni di due poveri vecchi che avevano dato rifugio alla Madonna e al suo Figliolo.

(dal sito [www.minieradiraibl.it/leggenda.htm](http://www.minieradiraibl.it/leggenda.htm))

Il passaggio, se era sicuro dalle artiglierie nemiche, costituì - almeno all'inizio - un pericolo: il passaggio dei cavi di alta tensione nella stessa galleria fu causa di molti incidenti, anche mortali, per i soldati che rimanevano folgorati al contatto dei loro fucili con i cavi. Per evitare questo genere di incidenti la direzione provvide ad installare una copertura in legno sui vagoni e ad illuminare l'intera galleria.

(dalla tesi di laurea dell'alpino Stefano Krevatin)

## ABBIAMO LETTO PER VOI

### TRENT'ANNI DI GIULIE di Franco del Fabbro e Lucio Quaia

Potrebbe anche chiamarsi "storia di una grande amicizia alla scoperta delle Alpi Giulie". E' una cronaca del rapporto tra lo spirito delle Alpi Giulie e due amici che da quei monti si sento attratti come se effettivamente tra quelle cime, quei boschi e quei dirupi aleggiasse una forza soprannaturale che li prende per mano e lentamente li vincola sempre più a sé.

Quando Franco e Lucio si incontrano per la prima volta sono già da adulti, Franco ha 38 anni e Lucio 43. Li accomuna l'amore per la montagna ed in particolare per le nostre Alpi Giulie, sempre ammirate dal basso. Così belle, affascinanti, ma ancora quasi sconosciute per i due amici ... ed allora decidono di andare a scoprirle, ad esplorarle.

Non sono (almeno all'inizio) due esperti scalatori, anche se non si possono definire principianti e l'esplorazione si sviluppa per gradi, passando anche per qualche iniziale pericolosa imprudenza causata appunto da un'insufficiente preparazione.

I due corrono ai ripari frequentando con grande profitto la scuola di alpinismo del CAI e subito ne sperimentano i vantaggi.

Le escursioni, accuratamente preparate a tavolino si susseguono. Certo è bello arrivare in cima alla montagna, è appagante ... ma per Franco e Lucio non è la cosa fondamentale. Non vanno alla ricerca della scalata difficile solo per il gusto di potersi annoverare tra i più abili rocciatori. Vogliono conoscere, vogliono ammirare la bellezza di quei luoghi, vogliono sentirsi parte della natura. Non vogliono conquistare nulla: semplicemente si lasciano conquistare dalla montagna.

E le Alpi Giulie li ripagano offrendo loro esperienze indimenticabili, paesaggi incantevoli, una natura pura e selvaggia, serate di franco cameratismo negli spartani rifugi montani e, quando serve, anche qualche piccola punizione quando l'entusiasmo mette in second'ordine la prudenza.

Ogni tanto nel libro appaiono personaggi aggiuntivi, parecchi dei quali sono Alpini della nostra Sezione. Ma anche in tali casi e quando uno dei due amici non partecipa all'escursione, il binomio Franco-Lucio rimane sempre

presente nella narrazione.

Il libro, scritto in terza persona, è molto piacevole, scorrevole, coinvolgente ed ogni tanto venato di un apprezzabile umorismo e simpatica autocritica. Anche quando in una particolare escursione non succede nulla di eclatante, la lettura non è affatto noiosa. Sembra scritto da valenti scrittori, ma né Franco né Lucio avevano mai scritto nulla prima.

Leggendo si ha l'impressione di essere là, con loro, aggrappati su una cengia, o ad ammirare il tramonto da una precaria sistemazione in rifugio, o seduti su una cima a godere il panorama delle nostre bellissime Alpi Giulie.



*Il dott. Franco Del Fabbro ha svolto il servizio militare quale S.Ten. Cpl. della Brigata Alpina Julia, Btg. L'Aquila. E' socio della nostra Sezione ANA dove ha più volte ricoperto l'incarico di Consigliere e di Vice-Presidente Sezionale.*

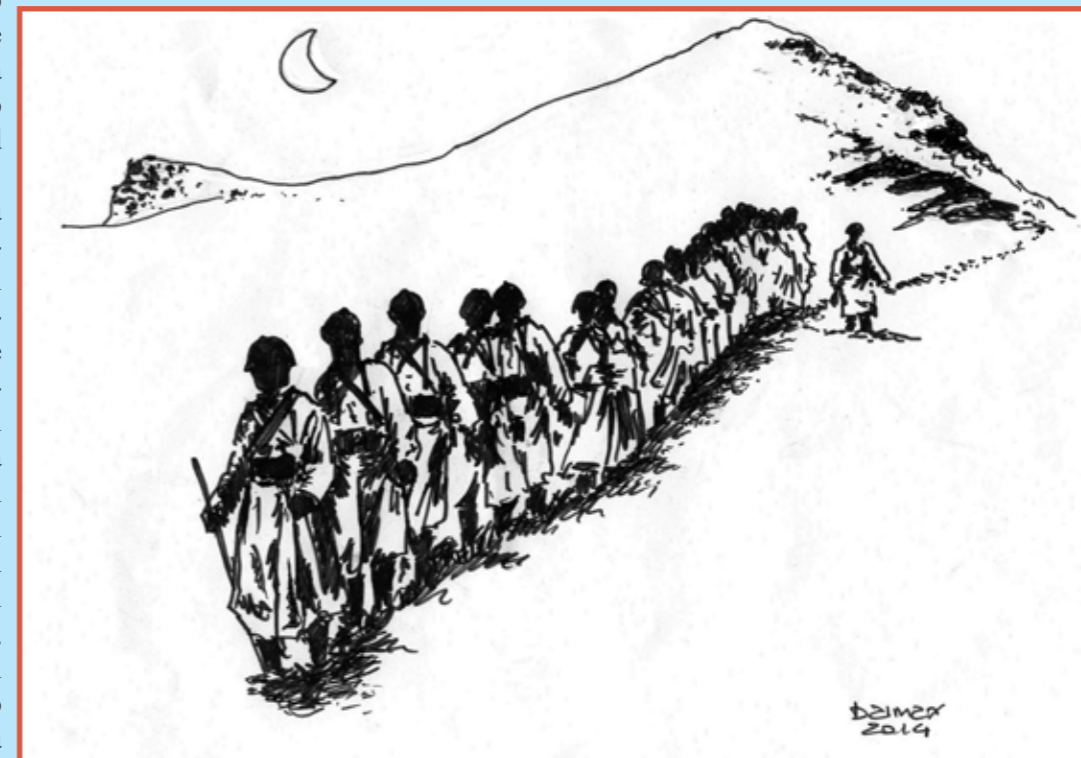
## LA LEGGENDA DEL BATTAGLIONE FANTASMA

Il 24 ottobre 1917 iniziò la 12° battaglia dell'Isonzo nota ai più come la disfatta di Caporetto. Il 27 ottobre 1917 il comandante supremo del Regio Esercito, generale Cadorna, diede disposizioni alla 2ª e 3ª Armata di riparare dietro il Tagliamento, mentre la 4ª Armata, stanziata in Cadore, si allineò sulla linea di difesa ad oltranza del Piave.

La mattina stessa (27 ottobre 1917) i Tedeschi e gli Austriaci reiterarono gli attacchi a Sella Prevala e Sella Nevea per stanare gli ultimi reparti alpini aggrappati alla roccia in difesa di quel quadrante. Quei reparti erano ormai accerchiati e tagliati fuori da alcuni giorni, senza possibilità di raggiungere il grosso della 2ª Armata; ma la sera gli ultimi baluardi aggrappati su quelle cime in zona di Sella Nevea tentano di ripiegare.

Isolati, senza più viveri né munizioni, con la valle preclusa, dovettero ripiegare con una lunga marcia nella neve fresca attraverso tutto l'acrocorno del Canin (quel sofferto Monte citato in una delle più struggenti canzoni alpine: "Monte Canino") per cercare di riparare, aprendosi la strada con le armi, in Val Resia (pure essa già sotto occupazione austroungarica).

All'appello finale mancherà però un reparto di alpini che non è mai giunto alla Forchia di Terrarossa né all'appuntamento in Sella Buia.



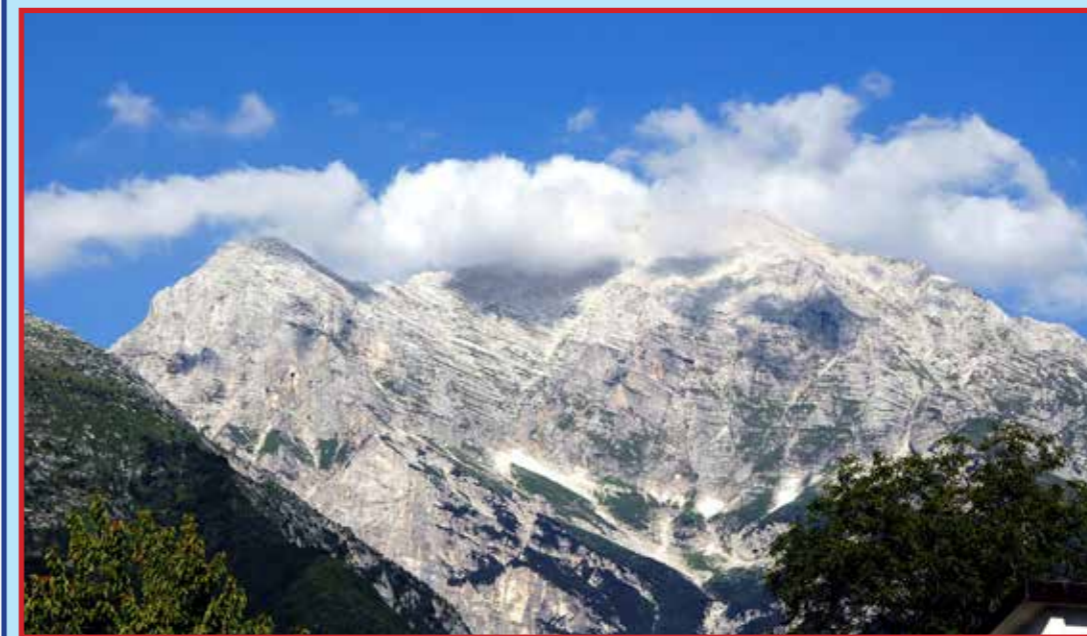
*Il battaglione fantasma*

Scomparsi nel nulla ... come per magia.

Sono passati tanti anni e quegli alpini dispersi sono diventati quasi una leggenda. Si narra in quelle valli che nelle notti di tempesta e bufera si sente il passo cadenzato di quel disperso battaglione alpino che è stato ribattezzato il "Battaglione Fantasma" e che ancor oggi, senza pace, vaga tra quei monti e in quelle valli cercando ancora la via di casa e gli affetti lì lasciati.

Oltre agli abitanti del posto, anche molti alpinisti frequentatori del Monte Canin giurano di aver visto i fantasmi di quei soldati, mentre altri sostengono di averli sentiti marciare con un lungo lamento tra quelle nevi e tra quelle pietraie.

Pierpaolo Barduzzi



*Il monte Canin*

## LA SCATOLETTA IN TRINCEA

La Grande Guerra raccontata dalle scatolette, ovvero gli alimenti dei soldati nelle trincee della "Guerra Granda", precursori delle postume razioni "Kappa", consumate quando "la marmitta calda" non arrivava al fronte. Lattine che divennero leggenda ... mangiando nella gavetta con la baionetta.

Pasti freddi – come l'umore di chi li consumava in quei momenti – freddi alimenti dallo scialbo sapore, che era mescolato con l'adrenalina che aumentava in quei ragazzi prima di un attacco, intriso dal sapo-



re della polvere da sparo che copriva il nauseabondo odore di quei ragazzi che erano "andati avanti" e che in putrefazione giacevano pochi metri più in là, oltre il reticolato.

Ricordare la Grande Guerra anche attraverso questi particolari ci fa volgere il pensiero alle sofferenze di quei ragazzi, che avevano affidato la loro sopravvivenza a quelle coloratissime scatolette, contenenti usualmente pesce, carne, burro, prosciutto, dadi per brodo e mortadella.

Oppure contenevano 220 grammi di tonno o di carne ciascuna, ma potevano essere consumate soltanto dopo il nulla osta superiore e quando la "marmitta" non giungeva.



Inizialmente le razioni alimentari dovevano assicurare al soldato circa 4.350 kilocalorie, ma alla fine del 1916 la razione venne ridotta ed allora il morale della truppa ne risentì notevolmente in un contesto storico del tutto particolare: la disfatta di Caporetto era alle porte, preceduta dalle sanguinose battaglie sull'Isonzo.

Ancora oggi non è raro trovare nei luoghi dei combattimenti delle scatolette arrugginite aperte dai soldati prima della battaglia. Soprattutto i ghiacciai, ritirandosi anno dopo anno, ne restituiscono in gran quantità.

Alcune però hanno miracolosamente conservato i propri colori, mostrando la pregevole grafica dei loro marchi.



Taluni marchi storici come la Cirio o la Bertolli etichettavano i loro prodotti con nomi patriottici quali "Antipasto finissimo Trento e Trieste" o "Alici alla Garibaldi", "Filetti Savoia", "Antipasto Tripoli", come se i soldati al fronte accovacciati nel fango delle trincee, tra il sibilo delle pallottole ed il grandinare degli schrapnel si potessero esaltare leggendo quelle etichette!

Una curiosità: fu Napoleone Bonaparte ad indire un concorso per i cibi a lunga conservazione da destinare ai soldati.

Lo chef Nicolas Appert riscontrò che la bollitura ed il compostaggio in barattoli di vetro allungava i tempi di conservazione, bloccando la fermentazione, ma un certo Pierre Durand ebbe l'idea di utilizzare i più resistenti contenitori in metallo.

Per la cronaca in Italia la prima ditta a inscatolare il cibo fu la Cirio mentre per la carne il primato

spetta alla ditta Sada.

La razione alimentare distribuita ai Kaiserjaeger autroungarici (omologhi delle nostre truppe alpine) durante la Grande Guerra era inferiore a quella dei soldati italiani, tanto che per rimpinguare la dotazione il governo imperiale dovette importare scatolame dalla Norvegia.

In quel contesto storico però le sorti del conflitto erano già segnate. Tante furono le sofferenze dall'una e dall'altra parte ...

Pierpaolo Barduzzi

Testo ispirato dal libro "La Grande Guerra vista dalle scatolette" - ed. Menin

Nicolas Appert (1749-1841) era un venditore francese di dolci. Nel 1810 inventò il sistema di conservazione dei cibi tramite chiusura ermetica. I cibi venivano bolliti dentro bottiglie o vasi di vetro e tenuta ermetica, anticipando con la pratica la teoria di Louis Pasteur (annientamento dei microbi tramite il calore). Il suo sistema fu ampiamente usato già nelle guerre napoleoniche.

Appert si accontentò di un premio in denaro dal governo francese, ma non brevettò la sua invenzione. Di ciò ne approfittò Pierre Durand (inglese, nonostante il nome) che la brevettò utilizzando però recipienti di stagno.

Il Castelletto della Tofana costituì un grosso problema per l'avanzata delle truppe italiane in val Travenanzes il cui possesso avrebbe consentito un ulteriore avvicinamento alla val Pusteria.

quest'ultimo agevolato poi dalla stesura di una lunga serie di scale mobili di corda con traversi di legno [foto 1], come quelle che si usavano fino a qualche decennio fa per scendere nelle grotte carsiche e non.

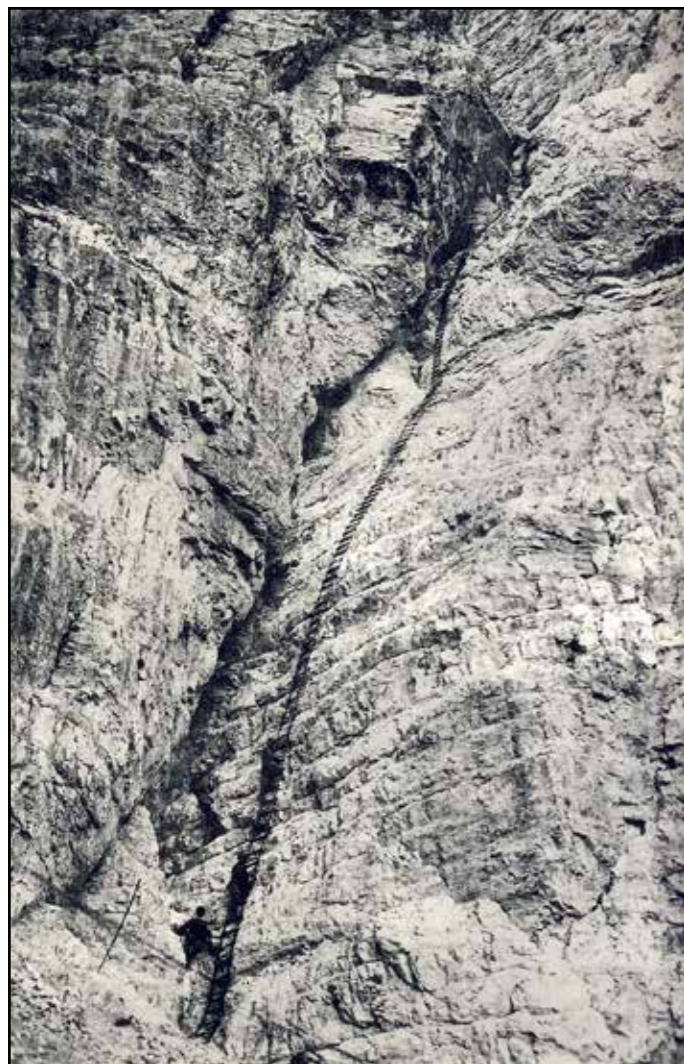


Foto 1  
Foto 2



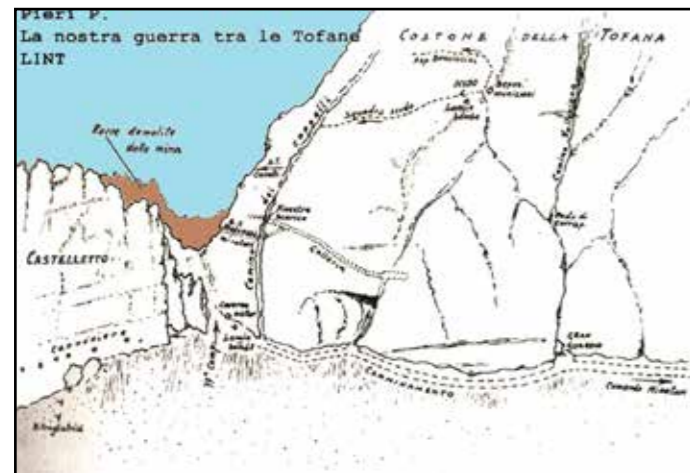
Foto 3

Con una deviazione a sinistra, fu raggiunto un anfratto dove venne allestita un'aerea postazione sovrastante il Castelletto: questa fu denominata lo "Scudo" e, tenuta da pochi alpini, ebbe lo scopo di disturbare e colpire dall'alto i difensori.

Ben presto il Castelletto venne dagli Austriaci chiamato "Schreckenstein" [la roccia dello spavento o degli orrori] per i disagi, i pericoli, le insidie provenienti dallo "scudo" ed i vari cannoneggiamenti. Per un maggiore chiarimento della zona interessata si allega lo schizzo del Pieri [foto 2].

Benché gli alpini riuscissero anche a conquistare la cima della Tofana mediante il già citato camino di Vallepiana [dal nome del tenente che ne studiò il percorso, poi scalato con l'aiuto della guida alpina Gaspard], la situazione non accennava a cambiare. La foto 3, scattata da quella che in tempo di guerra fu chiamata la Gran Guardia [vedi schizzo], ne ripropone il tratto che era munito di scale [vedi foto 1].

Si pensò allora allo scavo di una galleria di mina che giungendo al di sotto delle guglie del Castelletto ne determinasse con lo scoppio l'annientamento della guarnigione nemica.



Si tentò un po' di tutto: molteplici attacchi diretti verso il Col dei Bos e relativa forcella, nonché verso il "Sasso Misterioso"; la salita del canale tra il Castelletto e la Tofana di Rozes; la scalata di impressionanti camini, come quello dei Cappelli ed il Vallepiana,



Foto 4, 5, 6

I lavori cominciarono a metà febbraio 1916; malgrado i vari tentativi degli Austriaci di impedirli o quanto meno di ostacolarli con attacchi allo "Scudo" ed al camino dei Cappelli, l'11 luglio 1916 ebbe luogo lo scoppio che sconvolse parte della cresta orientale e la selletta, non conseguendo in tal modo gli effetti desiderati.

La guarnigione a.u., messa in allerta da detonazioni sotterranee in avvicinamento, si sottrasse in parte al pericolo e reagì immediatamente ai successivi tentativi di avanzare da parte degli italiani, ostacolati dai crolli e dai cumuli di pietre prodotti dalla mina. Solo il 30 luglio 1916 la conquista poteva considerarsi completata con l'abbandono da

parte degli ultimi 6 difensori della guglia occidentale, richiamati dai propri comandi.

Neanche così la situazione nella zona migliorò. La linea austriaca non subì alcun tracollo e la contesa, come si verificò in altri tratti del fronte, si spostò solo di pochi metri più in là. Forse l'unico vantaggio conseguito consistette nell'impossibilità da parte degli austriaci di verificare gli spostamenti del nemico sulla strada di raccordo tra Cortina e passo Falzarego.

L'accesso alla galleria è raggiungibile con deviazione dal sentiero 404. Due foto di guerra, che mostrano il sito, furono scattate in momenti diversi in quanto diverse si presentano le foggie delle scale di legno utilizzate per raggiungere la cengia sovrastante [foto 4 e 5].

Il posto, immediatamente riconoscibile [foto 6], è ora facilmente superabile tramite cavo e due brevi rampe metalliche. Si giunge così all'inizio della galleria che si risale su comodi gradini metallici [foto 7] e con l'aiuto di un cavo corrimano fino ad un'apertura [presumibilmente



Foto 8

Foto 7

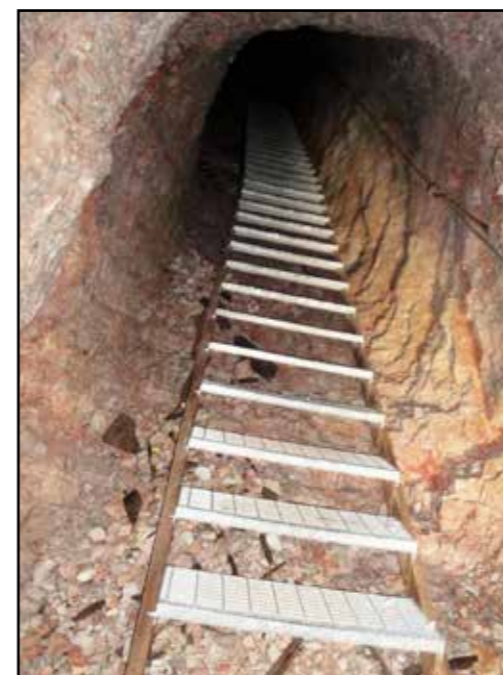


Foto 9

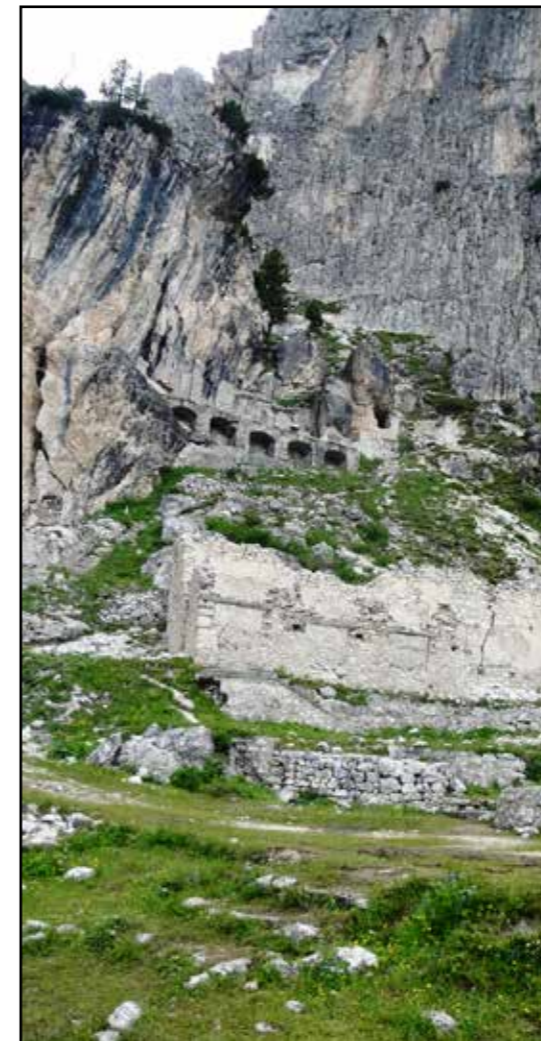


Foto 15

Foto 14

per lo scarico del materiale scavato] e quindi si continua su roccia, ma sempre con il cavo a fianco, fino a sbucare sulla selletta tra il Castelletto e la Tofana. Qui giunti, si possono immaginare o individuare le varie postazioni a.u. per mitragliatrici, che erano poste sulla cresta, come da foto d'epoca 8: l'attuale 9 è pressoché uguale, tranne che per la devastazione prodotta dalla mina; vi era stato issato anche un cannone [a.u.] che però non aveva mai trovato la giusta collocazione per un appropriato impiego.

La galleria costituisce anche il tratto iniziale della ferrata Lipella.

Le aperture presenti in **foto 10** [**foto 11** attuale], erroneamente cercate lungo il percorso, risultano invece far parte di un'altra opera militare che si trova alla base del Castelletto: si tratta della "cannoniera", galleria con feritoie sulla strada delle Dolomiti; costruita dagli Austriaci per controllare i movimenti a valle degli Italiani, fu conquistata poi dagli alpini certamente prima dell'11 luglio 1916, data riportata nel fregio della V batteria posto all'ingresso [**foto 12**] e che corrisponde allo scoppio della mina. Le feritoie in questione sono evidenti in **foto 13**.

Lungo la via del ritorno, passando sotto le pareti del monte Falzarego, dove l'11 luglio scorso si è tenuta l'esercitazione alpinistica della Brigata Julia [*foto a pag. 14 dell'Alpin de Trieste n. 171 del settembre 2013*], merita una visita la zona Ospedaletti costituita dai resti di un complesso di costruzioni che era il lazzaretto da campo italiano [**foto 14**]. Sulla base di un edificio ormai crollato campeggia l'iscrizione "1917- 5° gruppo alpini" [**foto 15**].

Giuliano Bianchi

Foto 1 - 4 - 10 da "La Grande Guerra sul fronte dolomitico" di Di Martino-Cappellano

Foto 2 da "La nostra guerra tra le Tofane" di P. Pieri

Foto 5 a "La guerra d'Italia" del Touring Club Italiano

Foto 8 da "www.frontedolomitico.it"

**NON HAI ANCORA RINNOVATO LA TUA TESSERA !  
PROVEDI SUBITO A PRENDERE IL BOLLINO 2014**

**TESSERAMENTO 2014**

**A.N.A. Sez. Trieste € 25.00**

**Circolo Culturale Alpini € 5.00**

**Puoi pagare il bollino:**

**in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00**

**in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)**

**nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)**

**nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)**

## LETTERE AL DIRETTORE

### UN ALPINO NAVIGANTE

Ho finito adesso di leggere "Tutti i vivi all'assalto" di Alfio Caruso e i miei pensieri sono subito andati ai miei amici Alpini di Trieste.

Lo sai, quando leggi libri che ti raccontano e ti fanno capire le sofferenze patite dai nostri Veci, i pensieri ti portano a realizzare quanto noi siamo fortunati.

Ho preso il telefono ed ho voluto chiamare la vostra sede e con grande gioia ho comunicato a Sergio De Carli che alla prossima Adunata sarò presente: lavorando un mese in più ci potrò essere anch'io! Ho avuto la sensazione, con questo piccolissimo gesto, di onorare i nostri fratelli andati avanti in quella terra a noi sconosciuta ma che è da sempre ricordata con grande emozione da noi Alpini.

Al presidente Ortolani chiedo scusa se non riesco a essere molto presente alla vita associativa. Vorrei fare di più, ma i miei tempi sono molto ristretti. Sappiate però che sono sempre con voi. Adesso sono in navigazione nel Pacifico dopo aver attraversato il Canale di Panama e ci stiamo dirigendo verso Los Angeles dove faremo base per i prossimi mesi. Rientro a Trieste il 4 aprile.

Anche se in ritardo ... Felice 2014.

Roberto Crini

### ANTONIO SARTI ... UN AMICO

Leggo sempre con piacere ed attenzione la vostra bella pubblicazione sezionale, anche perché ricordi particolari mi legano agli Alpini triestini.

Ricordo infatti, fra l'altro, gli amici della Protezione Civile, uomini splendidi con i quali ho vissuto momenti di forte, concreto impegno, a partire dall'intervento in Armenia, quella terra così lontana e duramente colpita dal terremoto.

Fra le mie ultime "uscite" da Presidente sezionale, ho ancora nel cuore una profonda commozione nel ricordo della manifestazione alla Foiba di Basovizza, dove anche la forte bora sembrava volesse partecipare al nostro dolore ed al nostro impegno nel ricordare.

Questo per dirti, con franchezza alpina, che il numero di gennaio de "L'Alpin de Trieste" è eccezionalmente bello! Ancora più di altre volte, ha saputo presentare, con grande sensibilità, argomenti di notevole spessore ed interesse.

Mi veniva infatti voglia di salire al Piccolo Lagazuoi, pensando a quei grandi "veci" di cui siamo eredi morali e poi, avendo fatto il servizio militare nel 1962 e 1963, mi sono rivisto nei simpatici ricordi di naja di Candotti, Bonifacio e Romagnoli.

Avendo poi avuto l'onore ed la fortuna di conoscere Nelson Cenci: che bravo Arrigo Curiel!

E poi i giovani alpini, il nostro futuro, allegri e seri come sempre sanno essere le Penne Nere di razza!

Ancora altro, ma qui mi fermo facendo a te ed ai tuoi bravi collaboratori, le più sincere congratulazioni.

Con un saluto cordiale all'amico Presidente Ortolani, una forte, fraterna stretta di mano.

Antonio Sarti  
Presidente emerito degli Alpini bergamaschi

### SIMON

Io non sono abituato a scrivere ma colgo l'occasione offertami dall'articolo di Mario Carlo Romagnoli apparso sull'ultimo numero del nostro giornale.

All'epoca del fatto raccontato dal Romagnoli io ero sergente AUC presso il Battaglione Cividale di stanza alla caserma Zucchi di Chiusaforte (marzo -luglio 1966). Ero arrivato al Battaglione il 6 marzo e destinato alla 16ª compagnia fucilieri comandata dal Capitano Mario Ghiglia (noto ai tempi per il suo maggiolino rosso targato TO in quanto piemontese doc).

Un giorno del mese di aprile mi convoca a rapporto, con mia grande paura per avere forse commesso qualche infrazione che poteva costarmi la stelletta, e mi comunica che il prossimo mese di maggio si sarebbe tenuto presso la nostra caserma un Corso di Ardimento e che per tale evento era stato richiesto dal Comandante del Battaglione (Ten. Col. Stefanutti) un magazziniere e che pertanto io ero stato selezionato.

Lascio perdere le funzioni, soddisfazioni e quant'altro relative all'incarico affibbiatomi (comunque interessante e non privo di responsabilità) e veniamo al triste evento raccontato.

Quando gli Arditi (così era uso farsi chiamare a chi partecipava al corso di ardimento) facevano addestramento in caserma io li seguivo in ogni loro attività (però non quando alle 7 del mattino si "cuccavano" un'ora di corsa con zainetto tattico nel cortile della caserma!!!).

Il giorno esatto non me lo ricordo comunque si era già arrivati all'ultima settimana del corso (fine maggio) quando il programma prevedeva il lancio dalla torre di 10 metri. Gli alpini, a turno, salivano sulla torre e si lasciavano cadere sul sottostante scivolo che gli accompagnava fino a terra.

Quando arrivò il turno del De Simone io lo vidi presentarsi sull'orlo della piattaforma poi rientrare quindi riapparire guardando indeciso il sottostante scivolo. Sparì di nuovo per riapparire forse deciso e, convinto da chi lo assisteva, a buttarsi.

Probabilmente all'ultimo momento, per un motivo che non so spiegare, quando oramai era in fase di "lancio" si aggrappò con la mano destra al traliccio di ferro della torre il che provocò la rotazione del suo corpo che piombò tragicamente sul selciato anziché sullo scivolo.



Il corso fu sospeso e tutti i partecipanti tornarono ai reparti di appartenenza. Rimasi anch'io molto scosso della disgrazia in quanto vista proprio da vicino, e mi augurai di non avere in seguito altre esperienze simili.

Giorgio Micol

lemiche dei soliti pacifondai (pochi per la verità) circa la presenza - oibò! - di un cannone deprecabile strumento di guerra! Per quanto riguarda invece lo stemma della Monterosa mi sovviene il motto del Battaglione Tirano, Quinto Alpini: "Mai tardi!"

Gianni Botter

### IL CANNONE DI GANNA

Ganna è un'amena borgata situata a nord di Varese e dà il nome alla omonima valle, la Valganna appunto. Il paese è posto tra due piccoli laghi ai piedi di montagne quota mille, con pinete, rocce e boschi ricchi di vegetazione prealpina. All'inizio del borgo, provenendo da Varese, si trova una abbazia millenaria, gioiello d'arte religiosa medievale. Detta abbazia non è più ovviamente sede di culto monastico, ma ospita parecchie iniziative culturali di pregevole livello, specie in campo musicale da camera.

Orbene, qualche tempo fa a Ganna è stato inaugurato, con manifestazione ricca di presenze, il monumento all'Artiglieria Alpina. Immane la sistemazione di un cannone vero contornato da quattro colonne a sezione quadrangolare su cui sono stati allocati gli stemmi delle Divisioni alpine dell'ultima guerra: Julia, Taurinense, Trentina, Cuneense e ... Monterosa.

Tralascio di descrivere le sterili po-



Il cannone di Ganna. Lo stemma della Monterosa è indicato dalla freccia rossa

### IL PREMIO "HISTRIA TERRA" AL GEN. BASILE

Il mese di febbraio termina con un grande e meritato riconoscimento al generale Riccardo Basile cui venerdì 28 febbraio nella sede dell'Unione degli Istriani viene conferito il premio "Histria Terra" per "l'impegno profuso e la coerenza mantenuta nella corretta divulgazione in ogni ambito della verità storica sulle vicende del Confine Orientale d'Italia".

Il generale Basile (nostro socio aggregato) è presidente della Federazione Grigioverde, dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, della Famiglia Polesana, vicepresidente della Lega Nazionale e del Comitato Nazionale per i Martiri delle Foibe, ed è insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Alla cerimonia hanno partecipato le massime Autorità Municipali, della Regione e della Provincia, nonché la Lega Nazionale, diverse Associazioni d'Arma e di Profughi ed un folto pubblico tra cui particolarmente numerosi gli alpini triestini che hanno così voluto esternare appoggio ed affetto al loro caro consocio.



Riccardo Basile riceve il premio "Histria Terra" dalle mani di Massimiliano Lacota, presidente dell'Unione degli Istriani

Unico neo dell'evento è stato la vuota verbosità di alcuni discorsi. Ma alla fine, quando ha preso la parola, il generale Basile ha saputo infiammare gli animi con il vigore della sua passione ed il sincero entusiasmo dei suoi sentimenti.

## FLASH SULLA SEZIONE

Domenica 19 gennaio al poligono di Tarcento, si è svolta l'Università di smicje (in friulano *smicje* vuol dire *mira*), una gara di tiro non ufficiale, organizzata da un gruppo di amici amanti del tiro a segno con lo scopo di passare una giornata assieme. Non si è trattato di un'iniziativa ANA ma gli alpini erano numerosi. Per la Sezione di Trieste hanno partecipato in 6: Lucia Dandri, Enea Di Filippo, Flavio Fonda, Francesco Sistiani, Franco Sistiani e Paolo Tonini.

La combinata si è svolta in due tempi: una prova con carabina Winchester a 100 metri ed una col MAB a 25. La classifica individuale è stata determinata sommando i 12 migliori tiri della Winchester e i 6 migliori realizzati col MAB.

Tonini ha conseguito il miglior punteggio della nostra Sezione piazzandosi 7° assoluto in classifica, seguito da Franco Sistiani e da Lucia Dandri che ha ottenuto anche la terza postazione nella classifica "Donne" vincendo una confezione di ottimo vino prontamente consumato il martedì successivo durante il rancio in sede.

Apprezzabile anche la prova svolta dal neo iscritto Enea Di Filippo ed il divertente episodio fuori gara col MAB: un tiro di Lucia ha rotto la tabella di bersaglio tagliandola esattamente sullo spessore mentre si stava chiudendo.

La piacevolissima giornata si è conclusa con il rancio organizzato in Villa Valentini sede degli alpini di Collalto.

Lucia Dandri



Si è svolta, come consuetudine, venerdì 24 gennaio la donazione di sangue della nostra Sezione ANA presso il centro trasfusioni dell'ospedale maggiore.

Come sempre la sezione ANA ha partecipato numerosa a quest'iniziativa dimostrando, come oramai da decenni, spiccato senso di fratellanza, responsabilità e sacrificio che da sempre contraddistingue gli Alpini.

Erano presenti a donare il sangue: Toscan (lanciato verso la sua ottantesima donazione), Racchi, Mazzaracco, Savoia, Bigiarini, Tonini, Andriani, Bressani e gli amici carristi Livio e Daniele.



Staccati gli aghi dalle braccia, l'allegra "truppa" si è recata, per rifocillare il fisico "provato" dalla donazione, presso l'osteria Bella Trieste, il tutto per suggellare una giornata sì, di solidarietà, ma anche di convivialità ed allegria.

Ricordando che gli Alpini donatori sono sempre attivi durante tutto l'anno (chi più, chi meno), si segnalano i prossimi appuntamenti ufficiali del Gruppo Donatori Sezionale:

- metà novembre con la "Giornata A.D.S." in Stazione Marittima, dove oramai ogni anno qualche nostro socio riceve un riconoscimento per le numerose donazioni effettuate.

- metà gennaio 2015 per la donazione sezionale.

Lollo Andriani

Puntualmente come ogni anno, in occasione della Giornata della Memoria il 27 gennaio, una rappresentanza della Sezione si è recata col Vessillo alla Risiera di San Sabba in ricordo delle vittime del nazismo. Perirono quasi tutti coloro che furono internati in quel lager, o sul posto o dopo essere stati trasferiti nei campi di sterminio. Una cerimonia anche per onorare i morti, ma anche perché il mondo non dimentichi le atrocità di Hitler, uno dei tre più grandi assassini della Storia assieme a Stalin e Tito.



Il 23 gennaio scorso si è svolta l'annuale assemblea ordinaria del Coro ANA Trieste "Nino Baldi". La riunione, alla quale è intervenuto il presidente Fabio Ortolani, è iniziata con la relazione del Capocoro sull'attività svolta il 2013 mettendo in risalto i progressi qualitativi ottenuti, culminati con il consueto concerto natalizio nel quale ha avuto la soddisfazione di presentare una cantata "tutta nostra", "La ballata de Val Rosandra" con le parole di Nino Comin e la musica del m° Bruno De Caro. La relazione del Capocoro si è conclusa con il ribadire la cronica difficoltà a reperire nuovi componenti che possano dare forza e continuità futura al complesso.

L'assemblea è quindi proseguita con gli interventi di alcuni coristi che hanno espresso le proprie considerazioni sullo stato di salute del coro anche alla luce del numero sempre più esiguo dei componenti. Al termine dell'assemblea, un brindisi benaugurante e la cena magistralmente improvvisata dai nostri "coristi-cuochi".

Franco Klamert

Domenica 9 febbraio gli alpini di Trieste hanno organizzato alla Foiba di Basovizza il "Giorno Alpino del Ricordo", con un giorno in anticipo rispetto all'ufficiale Giorno del Ricordo (lunedì 10), allo scopo di agevolare la partecipazione degli alpini che vengono da altre città ed altre Regioni e di chi lavora e non potrebbe essere presente nei giorni feriali.

Ne diamo notizia separatamente.

Il 15 febbraio si è svolta la gara di Slalom Gigante organizzata dal Gruppo di Ovaro e relativa al 8° Trofeo Sezione Carnica sulle nevi dello Zoncolan. Purtroppo i tempi per la raccolta di partecipanti e l'adesione sono stati molto brevi in quanto io, designato per la nostra organizzazione, sono venuto a conoscenza della gara appena il 7 febbraio per caso. Per tale motivo siamo riusciti a far partecipare solamente 13 nostri sciatori anziché l'usuale ventina.

Il giorno 14 siamo partiti in 5 (Micol, Alfieri, Fonda, Zambonelli e Dandri) alla volta dello Zoncolan dove siamo arrivati verso le ore 11. Dopo aver lasciato i nostri bagagli in albergo Del Negro (lo stesso dell'anno scorso) siamo scesi a valle. La giornata molto bella invitava a non rinchiuderci in albergo per cui siamo risaliti fino a Timau, e poi sino al ristorante "Casetta in Canada" dove eravamo già stati durante il nostro precedente soggiorno.

Riascoltate le avventure e storie antiche e suggestive del Signor Primus, proprietario del ristorante, e bevuto solamente una bottiglietta (*non ci crederò mai! n.d.r.*) siamo ritornati a Sutrio dove nel frattempo erano arrivati Bailo e Miraz.

Alle 8.30 eravamo sullo Zoncolan dove Bartolozzi aveva già ritirato i pettorali e ce li ha distribuiti. Qui ci hanno raggiunto mia figlia Valentina (con suo marito), Marina Buffa e Paolo Tonini con Sara Greblo. La gara è iniziata alle 9.30 e si è conclusa verso le 11.

I nostri premiati sono stati: Micol Valentina, Buffa Marina e Zambonelli Renzo rispettivamente 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, e 2<sup>o</sup> classificati nelle rispettive categorie. A parte i ritirati (io, Tonini e Bartolozzi - costola rotta!) tutti gli altri si sono piazzati più che decentemente. La nostra sezione si è classificata all'11° posto su 22 classificati.

Ci siamo ripromessi di essere più numerosi l'anno prossimo per ottenere un miglior piazzamento di squadra.

Giorgio Micol



Presieduta da Aldo Bevilacqua l'annuale Assemblea Generale Ordinaria della Sezione ha avuto luogo in sede mercoledì 19 febbraio. Graditissimo ospite il nostro Consigliere Nazionale di Riferimento Renato Cisilin.

Dopo l'applauditissima relazione morale del Presidente Ortolani (approvata pressoché all'unanimità), sono state approvate le relazioni del Tesoriere e del Collegio dei Revisori dei conti.

Le elezioni hanno riconfermato i Consiglieri Sezionali Paolo Candotti, Paolo Pedroni ed Alessandro Russo, ed alla Giunta di Scrutinio sono stati eletti Dario Buresi, Franco Del Fabbro e Giorgio Pertoldi.

## IL GIORNO ALPINO DEL RICORDO

Il "Giorno del Ricordo" è stato istituito dieci anni fa con Legge n. 92 del 30 marzo 2004, da celebrare il 10 febbraio di ogni anno per commemorare le vittime dei massacri delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata.

Quest'anno il 10 febbraio cadeva di lunedì, ma la nostra Sezione, considerata l'importanza dell'evento (decimo anniversario della legge) ha voluto aggiungere una propria celebrazione domenica 9 allo scopo di agevolare la partecipazione di alpini di altre città ed altre Regioni, anche lontane o che, avendo impegni di lavoro, avessero difficoltà a venire a Trieste in una giornata lavorativa.

Dobbiamo confessare che desideravamo far trovare una buona partecipazione di alpini a Sebastiano Favero che partecipava alla cerimonia per la prima volta da Presidente Nazionale dell'ANA.

Dunque: il "Giorno Alpino del Ricordo" in aggiunta all'ufficiale Giorno del Ricordo, un giorno prima.

Qualche piccolo problema organizzativo c'è stato: ad esempio la struttura molto economica

ma dignitosa degli anni precedenti quest'anno non era disponibile, difficoltà a trovare il trombettiere per i segnali militari ed il Silenzio (poi la domenica mattina ne avevamo due!), la mancata comunicazione di alcune Sezioni sul numero degli alpini partecipanti e dei Gagliardetti dei Gruppi (ne sono arrivati quasi il doppio del previsto ... e ne siamo contenti!), la mancanza di un adeguato impianto fonico (sopperito da uno gentilmente procurato dalla Lega Nazionale, ma non sufficiente in una giornata di bora).



Studenti di Latina alla Foiba di Basovizza



Il saluto del Presidente Favero



Il Prefetto Francesca Adelaide Garufi dà il benvenuto agli alpini

Già il sabato gli alpini provenienti da più lontano erano a Trieste sistemati in vari alberghi cittadini. La sera in sede il solito indefesso gestore Paolo Pedroni ha preparato una cena speciale per il Presidente Favero, i Consiglieri nazionali presenti ed alcune autorità cittadine, tra cui il Prefetto di Trieste Francesca Adelaide Garufi, l'Assessore Edi Kraus (in rappresentanza del Sindaco), il comandante delle Forze Armate della Regione FVG Gen. Guarisco ed il presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini. Purtroppo la mancanza di spazio ci ha impedito di accogliere a cena altri alpini.

L'indomani già dalle prime ore dell'alba i volontari di Protezione Civile erano all'opera predisponendo il sito per lo schieramento ed occupando le posizioni agli incroci delle strade d'accesso.

Alle 09:30 arrivano gli alpini. C'è un po' di pioggia, ma chi ci bada? Gli alpini - si sa - non sono idrosolubili. Ma la bora, che da alcuni giorni non s'era fatta sentire, pensa bene di venir a dare il benvenuto, come negli anni scorsi, a questi cappelli di feltro già fradici di pioggia ed a far sventolare penne, Vessilli e Gagliardetti. Con la bora e la pioggia il freddo si fa sentire e più di qualcuno si rifugia nel Museo per attendere al caldo l'inizio della cerimonia.

Sono presenti una cinquantina di studenti delle Scuole Medie di Latina che sono venuti a Trieste con i loro insegnanti apposta per parteci-

pare al Giorno del Ricordo. Sono sorpresi e compiaciuti di trovare tanti alpini: più di qualcuno ricorda ancora l'invasione della loro città ad opera delle Penne Nere nell'Adunata del 2009.

Qualche piccolo problema al momento della sistemazione degli alpini, causato dal numero di partecipanti, (non finivano più di arrivare fuori dal Museo!) viene risolto rinunciando alla rettilineità dello schieramento.

Forse non tutti sanno che non è mai stata revocata (come prevede la nostra legge in casi d'indegnità) l'onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana", con l'aggiunta del "Gran Cordone", la più alta onorificenza italiana, conferita nel 1969 da Saragat a Josip Bros (detto "Tito") che per entità di stragi compiute è al terzo posto, dopo Stalin ed Hitler, nel mondo e nella Storia.

A nulla sono valse le numerosissime richieste e petizioni di revoca presentate da più parti, non ultima la Lega Nazionale.



Analoghe onorificenze sono state concesse a criminali di guerra ed infoibatori jugoslavi ed a personaggi perlomeno discutibili come Ceausescu, Mobutu, Arafat ed altri.

Questo fatto la dice lunga sulla leggerezza, pochezza e faziosità dei nostri politici e governanti.

In alcune città italiane ci sono ancora vie e piazze intitolate al dittatore jugoslavo e nel Carso triestino ci sono monumenti a sabotatori e terroristi anti-italiani. E' come se noi pretendessimo di fare un monumento ad Oberdan a Vienna.

Anzi: peggio!

Alle 10:00, mentre la bora porta le note dell'inno "Valore Alpino" e le insegne vengono alzate a rendere gli onori, il Labaro Nazionale entra nello schieramento e prende posizione accompagnato dal Presidente Sebastiano Favero, dal Vicepresidente Nino Geronazzo, dai Consiglieri Nazionali Luigi Cailotto, Gianni Cedermaz, Renato Cisilin, Onorio Miotto, Ettore Superina e dal Revisore dei Conti Ernestino Baradello. E' presente anche l'ex Consigliere Giuliano Chiofalo. La postazione del Labaro è a sinistra del palco, sopravento, per cui non c'è nulla che possa proteggere il Presidente Favero dalla bora. Scusa, Sebastiano, non lo abbiamo fatto apposta!

Schierati a fianco del nostro Labaro ci sono la Lega Nazionale (i "padroni di casa") e la Federazione Grigioverde con varie Associazioni d'Arma. In rappresentanza della Brigata Alpina Julia è venuto il colonnello Paolo Cerviatti. Non esplicitamente invitate e per questo ancor più gradite, sono intervenute alcune associazioni di Esuli e di familiari di Infoibati, ed alcune associazioni patriottiche.



La deposizione della corona d'alloro



Il vessillo lascia lo schieramento alla fine della cerimonia

L'Inno Nazionale saluta la Bandiera che sale al picco. Seguono la resa degli onori ai Martiri delle Foibe e la deposizione di una corona d'alloro. La tromba suona il "Silenzio".

Poi i discorsi di prammatica (alpinamente brevi anche a causa del freddo) tra cui quello dell'avvocato Paolo Sardos Albertini che tratta l'aspetto storico della vicenda. Soprattutto il discorso del Presidente Favero entusiasma gli animi degli alpini e di tutti i presenti, ma in modo particolare dei Triestini, degli Esuli e dei familiari delle vittime, che forse più degli altri vivono con intensità queste problematiche sul confine orientale d'Italia.

Dopo i ringraziamenti ed i saluti del nostro Presidente sezionale Fabio Ortolani il Labaro con la scorta lascia lo schieramento al suono del "Trentatre" e la cerimonia di conclude.

Poi, pochi minuti di macchina portano gli alpini a Prosecco nel ristorante "Hostaria ai Pini" per consumare un bel piatto di jota calda (ci voleva proprio dopo la pioggia e la bora!) e qualche altra cosa per frenare gli stimoli della fame ... e della sete.

E' il quarto anno consecutivo che la presenza del Labaro nazionale e del Presidente dell'ANA ci onorano della loro presenza alla cerimonia del Giorno del Ricordo alla Foiba di Basovizza. Osiamo sperare che questa cerimonia possa continuare ad avere il supporto degli alpini e della Presidenza dell'ANA anche in futuro.



Lo schieramento



All'"Hostaria ai Pini" (Campo Sacro - Prosecco)

## PROFUGHI

Vedere la gente affluire numerosa al monumento nazionale 'Foiba di Basovizza' mi sembra irreali: quanto tempo è passato, quante persone hanno sofferto, hanno patito e nessuno sembrava accorgersi di loro! Erano bollati come "fascisti" e basta, persino coloro che erano stati partigiani bianchi ed antifascisti e proprio per questo dovevano sparire.

Se penso alla gente, che ha lasciato la terra natia: tanta gente semplice, che non si interessava di politica, ma che era italiana ed aveva paura. Piuttosto di andare incontro a morte quasi certa preferì fuggire, esule in Patria.

Quelli che arrivarono a Trieste vennero sistemati in vari



Campo Profughi di Padriciano  
Palazzina Centrale

campi profughi. Sarebbe bello poter includere il campo profughi di Padriciano (ora trasformato in museo) nelle visite da effettuare il Giorno del Ricordo.

Molti visitatori che sono venuti qui il 10 febbraio hanno conosciuto le asprezze del clima carsico in inverno: bora, pioggia, neve. Proviamo ad immaginare delle persone, che avevano sempre vissuto sulla costa istriana o dalmata, sbalzate di colpo in un luogo così inospitale, in baracche di legno e probabilmente senza mezzi di collegamento con la città ... e quei profughi non salivano sul tetto a protestare e vantare diritti!

Ho sentito dire che la memoria è importante e deve essere tramandata dal vivo, ma su queste terre c'è stato un silenzio assordante anche perché i protagonisti avevano paura di raccontare e comunque non venivano ascoltati né creduti.

Adesso che - troppo tardi - le sofferenze patite sono riconosciute, i racconti ormai sono sfumati e non possono esprimere tutta l'indignazione e l'amarezza di quelli che l'esodo l'hanno vissuto. Però anche se sfumati, vengono raccontati e divulgati. Un esempio significativo è lo spettacolo "Magazzino 18", che Simone Cristicchi ha portato nei teatri italiani con molto coraggio. La trama è molto "addomesticata" ma, nonostante ciò, ha avuto delle contestazioni. Ma perché dopo quasi 70 anni si ha ancora paura della Storia?

Flavia Brandolisio

## I CALCI DEL MULO

### L'ULTIMATUM

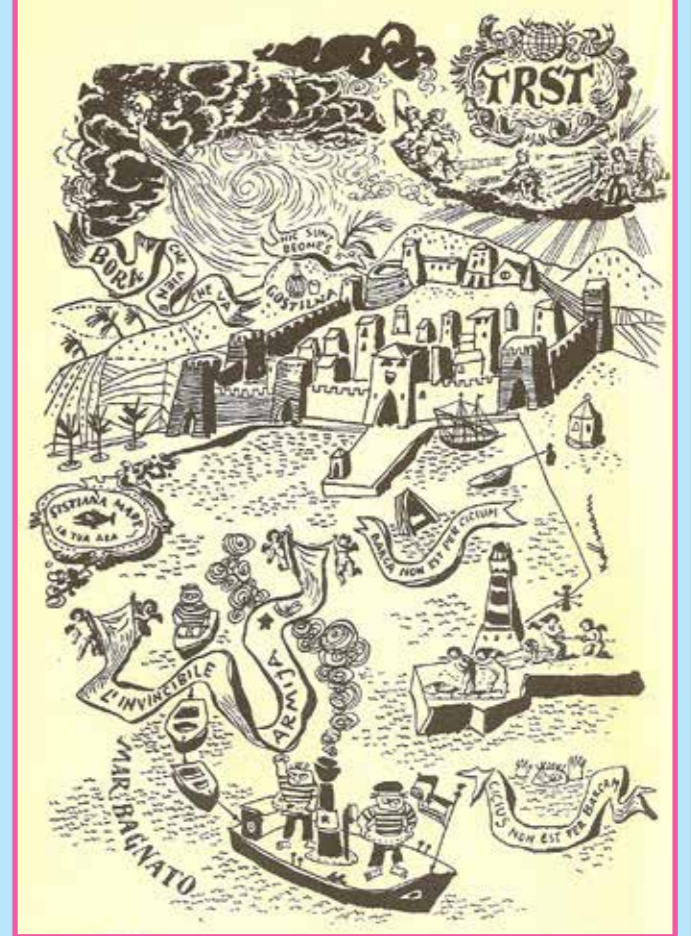
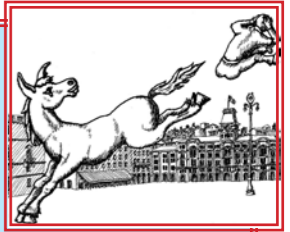
E' un discorso un po' difficile. Si rischia di sconfinare in discorsi di politica e di partiti, ed io non voglio assolutamente farlo su queste pagine.

Ma, da alpino iscritto alla Sezione ANA di Trieste non posso neppure ignorare la "Premessa all'Articolo 1" del nostro Regolamento Sezionale scritta dall'allora Presidente Aldo Innocente e che ne fa parte integrante, ed in base a quella premessa noi non possiamo rimanere inerti ed indifferenti alla crescente propaganda anti-italiana che alcuni sconsiderati vanno strombazzando in città ... e nei dintorni carsolini.

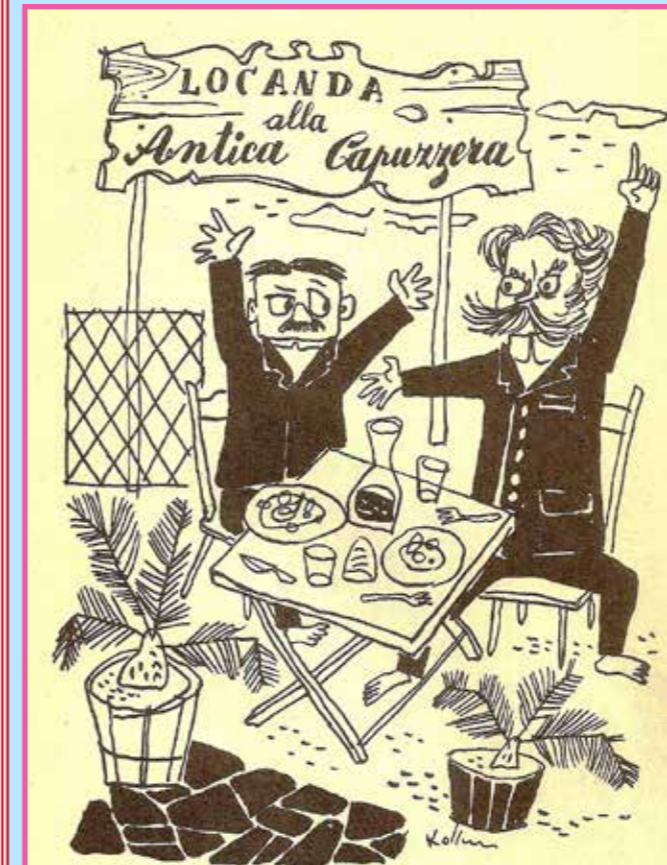
Sembra infatti che siano rinati i famosi druse Mirko e Karl Maria Punzengruber, mitologici eroi del "tielletitismo" degli anni cinquanta.

I novelli Mirko e Punzengruber ora vaneggiano sulla rinascita zombi del Territorio Libero di Trieste, fuori dall'Italia, fuori dall'Europa, fuori dal mondo tranne che da quello slavo. In dicembre hanno lanciato un ultimatum all'Italia. Ora l'ultimatum è scaduto. Cosa faranno ora? Stanno organizzando una flotta da guerra a Sistiana Mare per invadere Punta Sdobba?

Ma - dico io - si sono accorti che Carnevale è già passato?



L'invincibile armata del TLT in partenza per distruggere Punta Sdobba: l'Italia si pentirà di non essersi neppure accorta dell'ultimatum! (dal giornale satirico "La Cittadella").



Druse Mirko e Karl Maria Punzengruber che con Teodoro Sporer rappresentavano il filoslavo Fronte dell'Indipendenza, prodromo negli anni '50 dell'attuale movimento per il TLT (dal giornale satirico "La Cittadella").



L'ultimatum è scaduto: guerra all'Italia, anzi "Italij"!

Note per i non Triestini:

- druse: compagno
- Sistiana: piccolo porticciolo turistico vicino a Trieste
- Punta Sdobba: estuario del fiume Isonzo

Nel giornale "La Cittadella" al druse Mirko era stato affibbiato il cognome "Drek" (italianizzato in "Bisogni")

## PORDENONE, 9-10-11 MAGGIO

### SI AVVICINA LA DATA DELL'ADUNATA

Per l'Adunata la nostra Sezione ha prenotato un pullman ed una palestra dove potremo sistemarci con le nostre brandine (fornite dalla Sezione) e sacco a pelo. Il pernottamento per due notti costa € 25.

Partenza venerdì (orario ancora da stabilire) e ritorno domenica sera.

Vi consigliamo di prenotare in segreteria quanto prima per evitare che qualcuno, arrivando troppo tardi, si veda escluso - come purtroppo è già successo in passato - per esaurimento dei posti disponibili.



Per chi non può andare a Pordenone venerdì e desidera andarci domenica in giornata, esiste la possibilità di prendere il treno.

#### ORARIO FERROVIARIO

##### TRIESTE - PORDENONE

06:56 (08:40)  
07:26 (09:40)  
08:56 (10:40)  
10:56 (12:40)

##### PORDENONE - TRIESTE

15:19 (17:04)  
17:19 (19:04)  
19:19 (21:04)  
20:19 (22:34)

Noi sfileremo piuttosto tardi, verso la fine del 6° Settore, tra Vittorio Veneto e Gorizia. Il nostro posto di ammassamento è in via Cortina. Dopo di noi solamente Gorizia, Carnica, Cividale, Gemona, Udine, Palmanova ed ovviamente Pordenone, seguita dal gonfalone dell'Aquila, le 142 Bandiere ed in Servizio d'Ordine.

Vi ricordiamo la maglietta sezionale nera "I MULI". Chi ancora non la possiede la può acquistare in segreteria.

## UNA BELLISSIMA STELLA ALPINA



*Sorride felice la piccola Alice Vazzoler al suo primo compleanno.*

*La sua felicità è dovuta al fatto di avere entrambi i nonni alpini della Julia: il nonno paterno, Ernesto Vazzoler è del 3° Artiglieria da Montagna - Julia e fa parte del Gruppo ANA di Cervignano del Friuli, mentre il nonno materno è il nostro Roberto Segolin del battaglione Cividale, 8° Alpini - Julia.*

*Buon compleanno piccola e bellissima Alice, un caro augurio da parte dei veci alpini, che la felicità del tuo primo compleanno ti duri tutta la vita.*

## LIETI EVENTI IN CASA CAPPONI

*Paola figlia dell'alpino Diego Capponi e Federico Cottone si sono sposati il 21 settembre scorso nella Chiesa di Grignano. Ad unirli in matrimonio è stato il nostro don Alessandro.*

*Lo stesso don Alessandro che nel mese di maggio aveva battezzato il piccolo Giacomo primogenito dell'altra figlia Giulia e di Giorgio Liccareo.*

*Tutti questi giovani vivono e lavorano a Milano.*

*Al "vecio" Diego ed ai suoi familiari vanno le felicitazioni ed i migliori auguri degli alpini triestini.*



## FIENO IN BAITA



c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Barago Francesco	per la sede	€ 25,00
Cagnelli Silvio	per il "Coro ANA Trieste Nino Baldi"	€ 66,00
Depetroni Mauro	per la sede	€ 35,00
Dublo Nino	per il "Coro ANA Trieste Nino Baldi"	€ 20,00
Kiss Elda	in memoria di Oscar Kiss	€ 50,00
Kiss Elda e Paola	per la sede	€ 100,00
Miranda	in memoria Di Stelio Petronio	€ 100,00
nn	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 10,00
Romita Massimo	per la sede	€ 20,00
Sciarillo Raimondo	per la sede	€ 25,00
Scuola Div. Alp. Julia	per le borse di studio	€ 20,00
Zabai Oscar	per la sede	€ 50,00
Zabai Oscar	per il "Coro ANA Trieste Nino Baldi"	€ 50,00

### SOMMARIO

VIDOVAN - LA BATTAGLIA DI KOSOVO POLJE	2	LA SCATOLETTA IN TRINCEA	16
GUGLIELMO SECONDO DI GERMANIA	3	COM'ERA ... COM'E'	18
... ED E' GUERRA	4	LETTERE AL DIRETTORE	22
ALPINI, STUDENTI E GRANDE GUERRA	6	IL PREMIO "HISTRIA TERRA" AL GEN. BASILE	23
ADOTTARE UN CIMITERO MILITARE	7	FLASH SULLA SEZIONE	24
I PONTONI GALLEGGIANTI E LE RAGAZZE DI MAROTTA	8	IL GIORNO ALPINO DEL RICORDO	26
RICORDI DI NAJA	10	PROFUGHI	28
NUOVI SOCI	11	I CALCI DEL MULO	29
IL PASSAGGIO SEGRETO	12	PORDENONE, 9-10-11 MAGGIO	30
ABBIAMO LETTO PER VOI	14	UNA BELLISSIMA STELLA ALPINA	31
LA LEGGENDA DEL BATTAGLIONE FANTASMA	15	LIETI EVENTI IN CASA CAPPONI	31

## "L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: [darioburresi@alice.it](mailto:darioburresi@alice.it)

Il giornale on-line sul sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

Direttore Responsabile: **Dario Burresi** - Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giovanni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Correzione bozze: **Giuliana Magnarin**

Hanno collaborato a questo numero: **Lorenzo Andriani, Pierpaolo Barduzzi, Giuliano Bianchi, Flavia Brandolisio, Paolo Candotti, Lucia Dandri, Mario Eichla, Franco Klamert, Stefano Krevatin, Giorgio Micol, Erik Penco**

Disegni: **Bruno Erzeg, Massimiliano Ursini**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.  
Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da **Luglio Fotocomposizioni s.n.c. - San Dorligo della Valle (Trieste)**

**In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa**